

Isabella Baldini e Salvatore Cosentino

Rituali di corte. Il Triclinio dei XIX Letti del Grande Palazzo di Costantinopoli

Abstract: The present contribution aims at reviewing the available data on the Triclinium of the Nineteen couches. It is divided into three parts: the first is intended to overview the information that Byzantine authors have handed down to us about this great banquet hall; the second aims at proposing reconstructive hypotheses about its dimensions and architecture, as well as to investigate the material aspects related to the organisation of the banquet in late antiquity; the third part deals with the ceremonial functions that were performed in it. Contrary to what is usually assumed, the Triclinium was probably not a huge hall with nine apses on each side, but a rectangular hall with a final apse and *akkoubita* arranged along the perimeter walls. In terms of ritual, the Triclinium must have continued to be in use throughout the early Middle Ages, with a particular revival in the 10th century.

Adressen: Prof. Dr. Isabella Baldini, Dipartimento di Storia Culture Civiltà (DiSCI), Università di Bologna, Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna, Italy; isabella.baldini@unibo.it – Prof. Dr. Salvatore Cosentino, Dipartimento di Beni Culturali, Università di Bologna – sede di Ravenna, Via degli Ariani 1, 48121 Ravenna, Italy; salvatore.cosentino@unibo.it

Il presente contributo è stato concepito in maniera fortemente unitaria da parte dei due autori; ciò premesso, Isabella Baldini ha scritto il II capitolo, mentre Salvatore Cosentino è responsabile della breve introduzione, così come del I e III capitolo. Gli autori desiderano rivolgere un sentito ringraziamento a Eleni Chrysafi per la collaborazione offerta nel corso delle ricerche svolte presso la biblioteca del KBE a Salonico e a Claudia Lamanna per le ricostruzioni grafiche presentate in questa sede. – Abbreviazioni usate: Cletoꝛ. = Philothei Cletoꝛologium, in N. ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΕΣ, Les listes de préséance byzantines des IXe et Xe siècles. Introduction, texte, traduction et commentaire. Paris 1972, 65–235; De cerim. REISKE = Constantini Porphyrogeniti imperatoris De ceremoniis aulae byzantinae libri duo rec. I.I. Reiskii. Bonnae 1829–1830; De cerim. DAGRON / FLUSIN = Constantin VII Porphyrogénète, Le livre des cérémonies, ed. G. DAGRON / B. FLUSIN. *CFHB*, 52. Paris 2020. – Quando il presente articolo era già stato composto per la stampa è apparsa la nuova, importante edizione di DAGRON / FLUSIN del *De ceremoniis*. Giacché i capitoli di quest'ultima non corrispondono a quelli di Reiske, abbiamo pensato fosse utile al lettore indicare la corrispondenza tra le due edizioni. Tuttavia, proprio perché l'articolo era già impaginato, non ci è stato possibile utilizzare il commentario della edizione di DAGRON / FLUSIN. – Si veda anche: Constantin Porphyrogénète, Le Livre des Cérémonies, I et II, ed. A. VOGT. Paris 1935–1940; Constantine Porphyrogenetos, The Book of Ceremonies, transl. A. MOFFATT / M. TALL. *Byzantina Australiensia*, 18. Canberra 2012.

Sotto il profilo archeologico i dati certi che riguardano il Grande Palazzo di Costantinopoli (**fig. 1**) sono – è noto – singolarmente scarsi e si riducono, sostanzialmente, a tre elementi. La superficie del Palazzo si estendeva su grandi terrazze poste a quote diverse che digradavano verso il mare, di cui la più alta, 32 m s.l.m., ospitava parte del nucleo costantiniano.¹ Nelle sue diverse fasi costruttive e di frequentazione, il complesso degli edifici palaziali può essere suddiviso in due grandi settori: il primo, tardoantico, che si sviluppava in estensione lungo il fianco orientale dell'ippodromo, proiettandosi in direzione nord verso Santa Sofia; il secondo che, a partire dal regno di Giustino II (565–578), incominciò a sfruttare le pendici meridionali della *regio* I, fino a raggiungere il Mar di Marmara.² Fu solo questo secondo settore che – forse – secondo una proposta di Cyril MANGO, Niceforo Foca cinse di mura verso il 969.³ Terzo

1 I terrazzamenti del Palazzo, evidenziati già da E. MAMBOURY / TH. WIEGAND, *Die Kaiserpaläste von Konstantinopel zwischen Hippodrom und Marmara-Meer*. Berlin u. Leipzig 1934, 26–38, e da G. BRETT/G. MARTINY/R.B.K. STEVENSON, *The Great Palace of the Byzantine Emperor*. London 1947, tav. 59, sono stati studiati particolarmente da E. BOLOGNESI, *Il Gran Palazzo, Bizantinistica*, s. II, 2 (2000), 197–242, part. p. 203, nota 17 per le curve di livello; E. BOLOGNESI RECCHI FRANCESCINI, *Il Gran Palazzo degli imperatori di Bisanzio/Bizans İmparatorlarınin büyük Sarayı*, Istanbul 2003, *passim*.

2 Tra i contributi relativamente recenti dedicati al Grande Palazzo imperiale, alla sua topografia e articolazione tra la tarda antichità e l'età macedone si segnalano (in ordine cronologico): W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon zur Topographie Istanbul*. Tübingen 1977, 229–237; J. BARDILL, *The Great Palace of the Byzantine emperors and the Walker Trust excavations*. *JRA* 12 (1999), 216–230; W. JOBST/R. KASTLER/V. SCHEIBELREITER (Hrsg.), *Neue Forschungen und Restaurierungen im byzantinischen Kaiserpalast von Istanbul*. *Österr. Akad. der Wiss., Philos.-Hist. Klasse, Denkschriften*, 273. Wien 1999; E. BOLOGNESI RECCHI-FRANCESCINI/J.M. FEATHERSTONE, *The boundaries of the Palace: De Ceremoniis* II, 13. *TM* 14 (2002), 37–47; J. KOSTENEC, *The heart of the empire: the Great Palace of the Byzantine emperors*, in K. Dark (ed.), *Secular buildings and the archaeology of everyday life in the Byzantine empire*. Oxford 2004, 4–36; J. BARDILL, *Visualizing the palace of the Byzantine emperors at Constantinople*, in F. A. Bauer (ed.), *Visualisierungen von Herrschaft. Frühmittelalterliche Residenzen: Gestalt und Zeremoniell*. *Byzas*, 5. Istanbul 2006, 5–45; J.M. FEATHERSTONE, *The Great Palace as reflected in the De Ceremoniis*, *ivi*, 47–61; K.R. DARK, *Roman architecture in the Great Palace of the Byzantine emperors at Constantinople during the sixth to ninth centuries*. *Byzantion* 77 (2007), 87–105; A. BERGER, *The Byzantine court as a physical space*, in A. Ödekan/N. Necipoğlu/E. Akyürek (eds.), *The Byzantine court: source of power and culture*. Istanbul 2013, 3–12; J.M. FEATHERSTONE, *Der große Palast von Konstantinopel: Tradition oder Erfindung?* *BZ* 106 (2013), 19–38; J.M. FEATHERSTONE, *Space and ceremony in the Great Palace of Constantinople under the Macedonian emperors*, in: *Le Corti nell'alto medioevo. Settimane CISAM*, 62. Spoleto 2015, 588–607; N. WESTBROOK, *The Great Palace in Constantinople. An architectural interpretation. Architectural Crossroads*, 2. Turnhout 2019.

3 C. MANGO, *The palace of the Boukoleon*. *Cahiers Archéologiques* 45 (1997), 41–50: 45–46. Ma secondo A. VAN MILLINGEN, *Byzantine Constantinople. The walls of the city and adjoining*

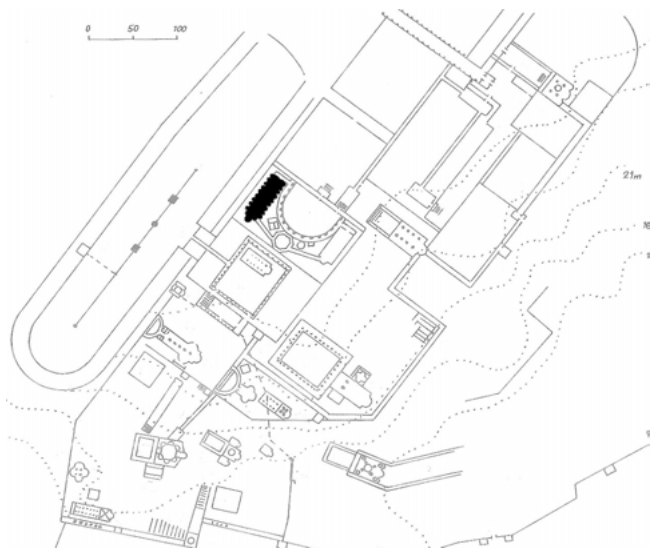
elemento: gli unici resti archeologici di una certa estensione sono costituiti da un'ampia corte a peristilio, con portici mosaicati, connessa con un ambiente di rappresentanza absidato, che sono stati variamente identificati con l'*Augusteus* (Jonathan BARDILL), l'*Apsis* (Eugenia BOLOGNESI RECCHI FRANCESCHINI), oppure il *Karianos* (Jan KOSTENEC).⁴ Scavi condotti nel 2003 nell'angolo sud-orientale di S. Sofia hanno intercettato resti che sono stati ritenuti pertinenti alla Chalkē, l'ingresso monumentale del complesso tardoantico.⁵ Altri sporadici rinvenimenti a nord, a est e a sud dei due nuclei palaziali, hanno messo in luce strutture a volta oppure porzioni di muro, scarsamente utili, per la loro genericità tipologica, ai fini di una ricostruzione topografica. Per questo motivo gli specialisti di studi riguardanti il Grande Palazzo si sono serviti quasi esclusivamente di fonti scritte, in particolare del *Libro delle Cerimonie*. Dal momento che gli autori bizantini davano per scontato che i propri lettori conoscessero gli edifici e gli itinerari richiamati nei loro testi – e non si curavano, dunque, di precisare gli orientamenti di spazi e percorsi, la distanza tra una sala e l'altra o le loro caratteristiche architettoniche – questo approccio, pur con le difficoltà interpretative ad esso collegate, è l'unico che la documentazione a nostra disposizione consente. Il presente contributo non fa eccezione a questa regola. Esso si prefigge di riesaminare i dati disponibili sul Triclinio dei XIX Letti e sulle funzioni che in esso si svolgevano, tenuto conto della scarsità di studi specifici dedicati a questo edificio.⁶

historical sites. London 1899, 281 e, soprattutto, R. GUILLAND, L'assassinat de Nicéphore Phokas. *Byzantinoslavica* 13 (1959), 101–136: 111–112 (= IDEM, Étude de topographie de Constantinople byzantine, I Amsterdam 1969, 334–367), la fortificazione di Niceforo Foca avrebbe incluso anche il vecchio Palazzo almeno fino al *Tribounalion* e al Triclinio dei XIX Letti.

4 BARDILL, Great Palace (come sopra nota 2), 227–230; BARDILL, Visualizing (come sopra nota 2), 12–14 (Augusteus); BOLOGNESI RECCHI-FRANCESCHINI / FEATHERSTONE, Boundaries (come sopra nota 2), 39, 46 e EADEM, Gran Palazzo (come sopra nota 1), 78–79, 85, 102 (Apsis), KOSTENEC, Heart (come sopra nota 2), 17–18 (Karianos).

5 Ç. GIRGIN, La porte monumentale trouvée dans les fouilles près de l'ancienne prison de Sultanahmet. *Anatolia Antiqua* 16 (2008), 259–290, part. 267–273.

6 J. EBERSOLT, Le Grand Palais de Constantinople et le Livre de Cérémonies. Paris 1910, 58–67; R. GUILLAND, Études sur le Grand Palais de Constantinople. Les XIX Lits. *JÖB* 11/12 (1962/63), 86–113; R. KRAUTHEIMER, Die Decanneacubita in Konstantinopel. Ein kleiner Beitrag zur Frage Rom und Byzanz, in W.N. Schumacher (Hrsg.), *Tortulae. Studien zu altchristlichen und byzantinischen Monumenten*. Rom/Freiburg/Wien 1966, 195–199. Non ci è stato possibile utilizzare la tesi di dottorato di S. MALMBERG, *Dazzling dining: banquets as an expression of imperial legitimacy*. Uppsala 2003, ma, dello stesso autore, cfr.: *Visualizing hierarchy at imperial banquets*, in W. Mayer/S. Trzcionka (eds.), *Feast, fast or famine: food and drink in Byzantium*. *Byzantina Australiensia*, 15. Brisbane 2005, 11–24; e IDEM, *Dazzling dining: banquets as an expression of imperial legitimacy*, in L. Brubaker/K. Linarou (eds.), *Eat, drink, and be merry*



1. Pianta del Grande Palazzo rielaborata da KOSTENEC, Heart (come sopra nota 2), 8, fig. 1.1.

L'articolo sarà suddiviso in tre parti distinte: la prima è finalizzata a rileggere e sistematizzare le informazioni che gli autori romano-orientali ci hanno trasmesse su questa grande sala tricliniare; la seconda ha lo scopo di proporre ipotesi ricostruttive circa le sue dimensioni, la sua architettura, l'articolazione dei suoi spazi interni, le sue peculiarità nel panorama delle aule palaziali, nonché indagare gli aspetti materiali legati all'organizzazione del banchetto nella tarda antichità; il terzo capitolo, infine, si prefigge di studiare l'insieme delle funzioni cerimoniali che si svolgevano nella sala.

Il filo della memoria

Il primo riferimento certo dell'esistenza di quello che, nell'età di Costantino VII, era detto il Triclinio dei XIX Letti, risale agli inizi del regno di Leone I (457–474). Un capitolo del *De ceremoniis*, tratto dall'opera di Pietro Patrizio, racconta infatti che Leone celebrò la propria incoronazione con un pranzo ἐν τῷ μεγάλῳ τρι-

(Luke 12:12). Food and wine in Byzantium. Aldershot 2007, 75–91. Nessuno dei due articoli, per quanto interessanti, affronta in maniera specifica il tema del Triclinio dei XIX Letti. Su quest'ultimo edificio si veda ora anche l'importante lavoro di WESTBROOK, Great Palace (come sopra nota 2), 111–120, 265–266.

κλίνω, invitando alla propria mensa (ἀκκούβιτον) i prepositi, alcuni senatori di rango patrizio, gli eparchi (verosimilmente il prefetto della città e i prefetti *per Orientem* e *per Illyricum*), nonché il *magister officiorum*.⁷ Nel caso specifico l'equivalenza pare certa, giacché il passo citato fa esplicita menzione di altri *akkoubita* presenti nella sala sui quali vennero fatti accomodare ufficiali e membri scelti dell'esercito, forse appartenenti alle *scholae*. Gli estratti tratti dall'opera di Pietro Patrizio confluiti nel *De cerimoniis* (capp. 84–95) non utilizzano mai, in riferimento alla nostra aula, l'espressione «dei XIX Letti», ma sempre quella di ὁ Μέγας Τρίκλινος.⁸ Quest'ultimo viene designato da Teofilatto Simocatta quale «dimora a più letti degli imperatori» (ἡ πολυστιβὰς τῶν ἀνακτόρων οἰκία).⁹ Da ciò si deduce che la locuzione τὰ δεκαεννέα (oppure τὰ ιθ') ἀκκούβιτα entrò in uso solo tra il VII e gli inizi del IX secolo, quando è impiegata da Teofane e dal patriarca Niceforo.¹⁰

La tradizione patriografica attribuisce l'edificazione dei XIX Letti a Costantino;¹¹ tale indicazione, non probante in sé per la qualità della fonte, è stata generalmente accolta dalla storiografia. In effetti, appare altamente probabile che questa importante sala cerimoniale facesse parte del nucleo originario del complesso costantiniano, insieme al palazzo di Daphne, l'*Oktagonon*, l'*Onopodion*, il *Tribounalion* del *Megas Triklinos*, l'*Augusteus*, gli alloggi per le *Scholai*, la *Magnaura* e la *Chalkē*. La *Vita Constantini* di Eusebio di Cesarea riporta che, dopo la morte dell'imperatore, avvenuta a Nicomedia il 22 maggio del 337, il suo corpo fu trasportato a Costantinopoli, deposto su un catafalco ed esposto per molti giorni al saluto e alla venerazione dell'esercito, dei dignitari di corte, nonché dei rappresentanti del senato e della gente comune.¹² Eusebio precisa che la salma del sovrano fu portata «nella sala più importante di tutta la residenza imperiale» (ἐν αὐτῷ τοῦ παντὸς προφέροντι τῶν βασιλείων οἴκων¹³); specificando che il luogo si trovava «all'interno del palazzo, nel punto più

7 De cerim. I 91 REISKE, 416 = I 100, 151–155 DAGRON/FLUSIN, II 147.

8 De cerim. I 91, 92, 93, 95 REISKE, 416, 418, 422, 427, 433 = I 100, 151–155; 101, 3–8. 118–121; 102, 26–29; 14, 3–4 DAGRON/FLUSIN, II 417–419, 425–427, 433, 443 (MOFFAT/TALL, 433, nota 1 intendono qui l'espressione ὁ μέγας Τρίκλινος come equivalente alla sala del *Consistorium*).

9 Theoph. Simoc. *Historiae* I 1, 2, ed. C. DE BOOR. Leipzig 1887, 39.

10 Theoph. Chron. A.M. 6050, rec. C. DE BOOR. Leipzig 1883, 232; Nicephori patriarchae Constantinopolitani *Breviarium Historicum*, 58, ed. C. MANGO. *CFHB*, 13. Washington D.C. 1999, 128.

11 *Scriptores Originum Constantinopolitanarum* I, 59, rec. Th. PRAGER. Leipzig 1907, 144.

12 Euseb. *Vita Const.* IV 66–67, 147–148 (Über das Leben des Kaisers Konstantin, hrsg. F. WINKELMANN. *GCS*, 7/1. Berlin 1975).

13 Ivi, IV 66, 1.

centrale della residenza imperiale» (ἔνδον γάρ τοι ἐν αὐτῷ παλατίῳ κατὰ τὸ μεσαίτατον τῶν βασιλείων).¹⁴ Qui moltissime persone disposte tutto intorno alla bara d'oro dell'imperatore ne vegliarono il corpo, ornato delle insegne imperiali, del diadema e della porpora, notte e giorno. Il riferimento alla centralità che aveva l'edificio in cui era stata collocata la salma sembra escludere che si trattasse della Magnaura – sempre ammesso che quest'ultima esistesse in età costantiniana –, la quale si ergeva nel limite settentrionale del complesso. È certamente possibile che tale edificio fosse il palazzo di Daphne; ma in considerazione del gran numero di sudditi che, secondo Eusebio, si accalcarono a vegliare le spoglie di Costantino, si potrebbe pensare proprio al *Megas Triklinos*, sicuramente un ambiente molto ampio e idoneo per una simile funzione. Un indizio indiretto in tal senso potrebbe essere il fatto che, alla morte di Costantino VII, il quale nei confronti del suo lontano predecessore nutriva una vera e propria venerazione, il corpo del Porfirogenito venne esposto al saluto dei dignitari proprio nel Triclinio dei XIX Letti.¹⁵

Circa la collocazione topografica dell'aula all'interno dell'area del Palazzo, siamo informati da un'indicazione contenuta nell'*Antapodosis* di Liutprando, il quale, nel 948 o 949, si recò a Costantinopoli come ambasciatore di Berengario I ed ebbe occasione di pranzare proprio all'interno di essa. Egli la colloca «vicino all'ippodromo in direzione nord».¹⁶ Giacché l'ippodromo era una struttura lunga quasi mezzo chilometro,¹⁷ con questa osservazione il futuro vescovo di Cremona intende semplicemente dire che i *Dekaennea Akkoubita* si trovavano più vicino al settore nord dell'ippodromo che non al settore centrale o meridionale. Gli accessi all'edificio e le strutture ad esso circostanti sono già stati adeguatamente illustrati da Rodolphe GUILLAND.¹⁸ Vi era un ingresso riservato all'imperatore, che dall'*Oktagonon*, il vestibolo del palazzo di Daphne, conduceva direttamente alla

14 Ivi, IV 66, 2.

15 Theophanes Continuatus [libro VI], rec. I. BEKKER. Bonn 1837, 467. Cf. J.M. FEATHERSTONE, Theophanes Continuatus VI and de cerimoniis I, 96 (sic per 69). *BZ* 104 (2011), 115–123; A. CARILE, Funerali e sepolture a Costantinopoli tra realtà e leggenda, in T. Gnoli/F. Muccioli (a cura di), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra antichità e medioevo*. Bologna 2014, 379–389: 387–388.

16 Liutprandi Cremonensis *Antapodosis* VI, 8, ed. P. CHIESA. *CC, Continuatio Mediaevalis*, 156. Turnholt 1998, 148: «Est domus iuxta yppodromum aquilonem versus mirae altitudinis seu pulchritudinis quae Decanneacubita vocatur».

17 G. DAGRON, *L'hippodrome de Constantinople. Jeux, peuple et politique*. Paris 2011, 86 (lunghezza interiore di tutto l'ippodromo stimata tra 430–450 m).

18 GUILLAND, *Études* (come sopra nota 6), 98–99.

grande sala;¹⁹ un altro, pubblico, riservato al sovrano e ai dignitari, che presentava una apertura centrale e due ingressi laterali, al quale si accedeva passando sotto un portico antistante alla struttura, sovente menzionato dalle fonti.²⁰ Questo portico doveva trovarsi non lontano dall'*Onopodion*. Dall'uscita riservata al pubblico un percorso portava all'*Heliakon*, una tribuna recintata che dominava l'area del *Tribounalion*; quest'ultimo consisteva di una grande corte aperta alla quale si scendeva attraverso una doppia rampa di scale poste ai lati dello stesso *Heliakon*.²¹ Dal *Tribounalion* del *Megas Triklinos* (= XIX Letti) un itinerario conduceva alla porta del triclinio dei *Kandidatoi*,²² la prima delle costruzioni riservate ai membri dei reparti palatini (*Kandidatoi*, *Exkubitores* e *Scholai*) che incontrava chi uscisse dal Palazzo in direzione della *Chalkē*. Sulla funzione cerimoniale di alcuni dei menzionati edifici si tornerà in seguito. Qui, per chiarezza espositiva, è opportuno soffermarsi sull'unico riferimento nelle fonti scritte che consente di comprendere come fosse orientato il *Megas Triklinos*, poi dei XIX Letti. Nel capitolo 15 del II libro del *De cerimoniis*, uno dei più lunghi e interessanti di tutta l'opera, Costantino VII, tra le altre cose, racconta dell'ambasceria a Costantinopoli guidata da Nasr at-Tamali di Amida, per conto dell'emiro di Tarso, Sayf al-Dawlah, avvenuta nel 946.²³ Dopo essere stati ricevuti nel Palazzo della Magnaura e nella sala del Trullo, ai diplomatici musulmani fu offerto un banchetto nel Triclinio dei XIX Letti. Per evitare di commettere errori nel protocollo diplomatico e fare sedere gli ospiti a tavola con una disposizione dei posti che potesse offendere uno di essi, furono fatti accomodare non su una grande mensa a sigma con 12 letti, ma attorno ad un tavolo circolare (παρατραπέζιος στρογγύλος), più piccolo. La sua collocazione nella sala viene descritta con precisione da Costantino VII: esso era posto «sul lato destro a

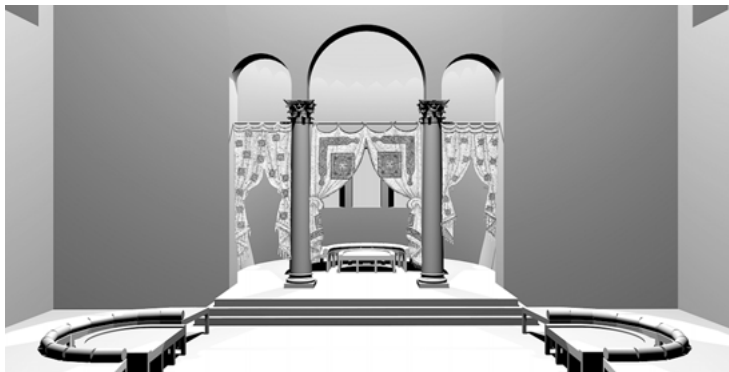
19 De cerim. I, 1 REISKE, 22 = I 1, 352–362 DAGRON/FLUSIN, I 35–37; De cerim. I 26 REISKE, 146 = I 35, 64–79 DAGRON/FLUSIN, I 269.

20 De cerim. I 81 REISKE, 362 = I 81, 57–63 DAGRON/FLUSIN, II 311.

21 De cerim. I 44 REISKE, 226–227 = I 53, 20–29 DAGRON/FLUSIN, II 63–65; GUILLAND, *Études* (come sopra nota 6), 104–105.

22 De cerim. I 1 REISKE, 22 = I 1, 35–356 DAGRON/FLUSIN, I 35.

23 Tale capitolo è stato oggetto di uno studio di J.M. FEATHERSTONE, Δι' ἔνδειξις: display in court ceremonial (De cerimoniis II, 15), in A. Cutler/A. Papaconstantinou (eds.), *The material and the ideal: Essays in mediaeval art and archaeology in honour of Jean-Michel Spieser. The Medieval Mediterranean*, 70. Leiden 2008, 75–112; si veda anche C. ANGELIDI, Designing receptions in the Palace (De cerimoniis 2.15), in A. Beihammer/S. Constantinou/M. Parani (eds.), *Court ceremonies and rituals of power in Byzantium and the medieval Mediterranean. Comparative perspectives. The Medieval Mediterranean*, 98. Leiden/Boston 2013, 465–485.



2. Ipotesi ricostruttiva dello *stibadium* imperiale (arch. C. Lamanna)

occidente» (ἐν τῷ δεξιῷ πρὸς δύσιν μέρει).²⁴ L'unico modo per dare senso alle parole dell'imperatore è immaginare che egli guardasse la sala dalla prospettiva di chi vi entrava dall'ingresso pubblico, quello preceduto dal portico. Da questa visuale, in effetti, la destra è posta sul lato ovest. In alternativa, si potrebbe anche pensare che la prospettiva fosse quella dell'*akkoubiton* dell'imperatore (collocato dalla parte opposta della sala rispetto al suo ingresso principale),²⁵ ma in questo modo l'itinerario che dall'*Oktagonon* portava il sovrano direttamente nel Triclinio avrebbe percorso tutto il fianco ovest dell'edificio. Inoltre, tale orientamento determinerebbe, di conseguenza, la collocazione del *Tribounalion* in una zona tra il Triclinio e il Palazzo di Daphne, smentita però da molte altre indicazioni fornite dal *De cerimoniis*. Pertanto, il *Megas Triklinos*, si trovava in prossimità del settore nord della fiancata orientale dell'Ippodromo, disposto per il lungo in maniera più o meno parallela rispetto ad essa. L'ingresso principale, così come il suo portico, si trovava a nord, e quello dell'imperatore, a sud.

Sebbene non unica, la funzione primaria della sala era quella di ospitare i banchetti organizzati dalla corte. Agli inizi del IX secolo essa conteneva 19 *stibadia* ovvero letti da banchetto;²⁶ non è noto se sin dalla tarda antichità il loro

²⁴ «Ἐν τῷ δεξιῷ πρὸς δύσιν μέρει ἔσθη παρατραπέζιον στρογγύλον διὰ τὸ μὴ δόξαι τοὺς φίλους Σαρακηνοὺς ἕτερος τοῦ ἑτέρου προκαθέζεσθαι. ἐκαθέσθησαν δὲ ἐν αὐτῷ τῷ παρατραπέζιῳ ὁ μάγιστρος Κοσμάς καὶ ὁ παρακοιμώμενος καὶ οἱ δύο Ταρσίται φίλοι καὶ τοῦ Ἀποχαμβδᾶν ἀποκρισιάρχοι»: *De cerim.* II, 15, p. 594 REISKE. Il tavolo, dunque, doveva essere più piccolo delle mense a sigma che venivano solitamente usate, almeno nel *dōdekaēmeron*, per i banchetti imperiali; vi erano accomodate in tutto cinque persone.

²⁵ Sulla cui collocazione v. *infra*, note 28, 29.

²⁶ V. *supra*, nota 10.

numero fosse questo, anche se pare probabile. Alla metà del X secolo la capienza massima dell'aula era di 229 persone:²⁷ 12 per ogni tavolo, tranne che per quello imperiale, che era composto da 13 letti, con chiaro riferimento cristomimetico al *basileus* e ai 12 apostoli. La mensa imperiale nelle fonti bizantine è chiamata *mega akkoubiton*;²⁸ era posta in fondo alla sala su una superficie rialzata rispetto al livello pavimentale degli altri tavoli (fig. 2).²⁹ Per accedervi provenendo dall'ingresso principale, infatti, bisognava salire tre gradini.³⁰ Lo spazio sopraelevato su cui si trovava l'*akkoubiton* dell'imperatore poteva essere chiuso alla vista del pubblico da tende che pendevano da colonne d'argento collocate su questo pavimento rialzato; in tale spazio, l'imperatore in alcune occasioni indossava il *lōros* e la corona.³¹

Sulla disposizione della tavola imperiale, così come delle altre mense, precise informazioni vengono fornite dal *Klētorologion* di Filoteo, redatto nell'899. Questo trattato sulle classi di dignitari e le precedenza da seguire durante i ricevimenti a Palazzo fu scritto, com'è noto, da un vero e proprio addetto ai lavori, essendo stato l'autore *atriklinēs* durante il regno di Leone VI (886–912). Forse egli è da identificare con l'omonimo *eparchos* di Costantinopoli sotto il quale venne pubblicato il *Libro dell'Eparco*³². Nella IV sezione dell'opera vengono descritti dettagliatamente il calendario e l'organizzazione dei banchetti imperiali durante l'anno. Nel Triclinio dei XIX Letti si svolgevano la maggiore parte dei convivii che celebravano il *dōdekaēmeron*, il periodo di dodici giorni che intercorreva tra Natale e l'Epifania.³³ Nel giorno di Natale erano invitati a prendere parte ai festeggiamenti, oltre i dodici ospiti del tavolo imperiale (due *magistroi*, sei tra *anthypatoi*, *patrikioi* e *stratēgoi*, due Bulgari, due ufficiali del livello del *logothetēs tou stratiōtikou* o di rango inferiore), 168 dignitari, 24 Agareni «del Pretorio» (τοῦ Πραιτωρίου), dodici «amici» (φίλοι) tra i Bulgari, e

27 Cletor. 169, 171, 172, 175, 177, 183.

28 GUILLAND, Études (come sopra nota 6).

29 Cletor. 167, 21; De cerim. I 1 REISKE, 25 = I 1, 415–417 DAGRON/FLUSIN, I 41.

30 Cletor. 167, 21. A. P. KAZHDAN/M. MCCORMICK, The social world of the Byzantine court, in H. Maguire (ed.), Byzantine court culture from 829 to 1204. Washington D.C. 1997, 176 calcolano 228 persone, ma la loro stima pare non tenere conto che al tavolo imperiale erano accomodate 13 e non 12 persone. Corretto, invece, il numero indicato da WESTBROOK, Great Palace (come sopra nota 2), 114.

31 De cerim. I 1 REISKE, 25 = I 1, 417 DAGRON/FLUSIN, I 41.

32 Liber Praefecti 72, 3 = Das Eparchenbuch Leons des Weisen, hrsg. J. KODER. CFHB, 33. Wien 1991.

33 Si svolgevano nei XIX Letti tutti i banchetti delle prime dieci giornate, meno che quello della 12ª giornata, che era organizzato nel Triclinio di Giustiniano II; per l'Epifania, dopo un ricevimento offerto nella Grande Chiesa, si ritornava ai XIX Letti: Cletor., 165–191.

dodici indigenti.³⁴ Filoteo prescrive che gli invitati musulmani siano fatti accomodare «dinnanzi alla vista degli imperatori» alla VII e alla VIII tavola (τοὺς δὲ Ἀγαρηνοὺς κατέναντι τῆς ὄψεως τῶν βασιλέων ἐπὶ τῆς ἕκτης καὶ ἑβδόμης τραπέζης),³⁵ mentre ai Bulgari va riservata «la IX tavola dello stesso lato» (τοὺς δὲ Βουλγάρων ἀνθρώπους ἐπὶ τῆς ἐνάτης τραπέζης τῆς αὐτῆς περιόδου);³⁶ circa i poveri, «essi invece dovranno essere invitati alla IX tavola del lato sinistro» (τοὺς δὲ πένητας καὶ αὐτοὺς προσκαλεῖσθαι ἐπὶ τῆς θ' τραπέζης τῆς εὐωνύμου θέσεως).³⁷ Per la disposizione delle mense un altro particolare emerge dalle prescrizioni relative al decimo giorno del *dōdekaēmeron*, il penultimo in cui i festeggiamenti si svolgevano nel Triclinio dei XIX Letti.³⁸ In esso l'autore del *Klētorologion* raccomanda di invitare al tavolo imperiale *anthypatoi*, *patrikioi*, ufficiali militari tra cui il *domestikos* dei *Noumera* e il *komēs* della *Bigla*, mentre il resto dei 204 partecipanti, oltre a 12 indigenti, è composto da membri dell'esercito e da dignitari di basso livello. Tra essi *xenodochoi*, *gerokomoi*, *chartoularioi*, medici e *diaitarioi* devono sfilare in corteo «nel lato dietro all'*akkoubiton* del *basileus*» (ἐπὶ τῇ ὀπισθίῳ θέσει τοῦ ἀκκουβίτου τοῦ βασιλέως); gli ufficiali dei *Noumera* e della *Bigla*, siederanno invece ai tavoli sul lato antistante all'imperatore (τοὺς δὲ ἄρχοντας τῶν δύο ταγμάτων ἐπὶ τῇ κατὰ πρόσωπον θέσει τοῦ βασιλέως).³⁹

Dalle indicazioni fornite da Filoteo appare evidente che la mensa imperiale si trovava in fondo alla sala e che gli altri tavoli erano disposti in linea sui lati lunghi di essa. Il *basileus*, secondo gli usi tardoantichi,⁴⁰ prendeva posto sulla parte destra dell'*akkoubiton*; giacché egli, sdraiandosi, si appoggiava sul fianco destro, la fila di tavoli alla sua sinistra (alla destra per chi entrava nel Triclinio) risultava di fronte al suo campo visivo; quella alla sua destra (sinistra per chi entrava), rimaneva alle sue spalle. Le tavole erano numerate dalla I alla IX, distinguendosi ulteriormente per essere a destra (ἐν τῷ δεξιῷ μέρει) o a sinistra (ἐπὶ τῆς εὐωνύμου θέσεως) ovvero «in vista, di fronte» (κατέναντι τῆς ὄψεως,

34 Clelor., 169.

35 Ivi, 169, 12–13.

36 Ivi, 169, 13–14.

37 Ivi, 169, 14–16.

38 Nell'11° giorno, il ricevimento ha luogo nel Triclinio di Giustiniano II: Clelor. 183, 24–26. Su di esso cf. EBERSOLT, *Grand Palais* (come sopra nota 6), 95; R. JANIN, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique. Archives de l'Orient chrétien*, 4a. Paris 21964, 115–116; R. GUILLAND, *Études de topographie de Constantinople byzantine*, I. BBA, 37. Amsterdam 1969, 153–154.

39 Clelor. 183, 16–18.

40 V. *infra*, nota 65.

κατὰ πρόσωπον) o «dietro» (ἐπὶ τῇ ὀπισθίῳ θέσει) allo sguardo del sovrano. L'ordine di importanza delle mense cresceva a seconda della loro prossimità alla postazione imperiale: la più importante era la IX sul lato destro, seguita dalla IX sul lato sinistro. Ciò si evince sempre da un passo di Filoteo relativo alle celebrazioni della terza giornata del *dōdekaēmeron*, in cui, a parte gli invitati al desco imperiale, i partecipanti di maggiore prestigio, qualificati βασιλικοὶ ἄνθρωποι ἐν ἀξιώμασιν, vengono fatti accomodare «nei due *akkoubita*» – sottintendendo a destra e a sinistra dell'imperatore – distinti da tutti i restanti tavoli.⁴¹ Nei festeggiamenti del giorno di Natale gli invitati cui furono riservati i posti più importanti erano i Bulgari e i poveri, seduti rispettivamente alla IX tavola a destra e alla IX tavola a sinistra dell'imperatore. Anche gli Agareni vennero fatti accomodare in postazioni sul lato d'onore della sala, in vista del *basileus*, ma non vicino al suo *akkoubiton*.⁴²

Ad ogni fila di tavoli disposti sui due lati del Triclinio corrispondevano due ingressi da cui si accedeva nella sala.⁴³ Tra queste due aperture, riservate ai dignitari, vi era anche una porta centrale, da cui passava l'imperatore quando usciva dall'edificio per recarsi al *Tribounalion*.⁴⁴ L'esistenza di due ingressi in corrispondenza delle θέσεις di destra e sinistra è provata, inoltre, dalla descrizione della danza del *Gotthikon*, che si svolgeva nel convivio del nono giorno del *dōdekaēmeron*.⁴⁵ L'ordine di seduta alle tavole era rigidamente regolato dal cerimoniale. Dopo che l'imperatore aveva preso posto al proprio *akkoubiton*, il *praipositos*, in piedi presso di lui, ordinava al *kastresios* di fare avvicinare gli invitati alla tavola imperiale, i quali venivano accompagnati e fatti accomodare da quest'ultimo dignitario.⁴⁶ Poi l'*atriklinēs*, prima cominciando con la fila di destra, e poi con quella di sinistra, guidava nel triclinio gli altri commensali, che cedevano uno dietro l'altro lungo la parte posteriore degli *stibadia*.⁴⁷ Ad ogni tavolo, l'*atriklinēs* si portava sul fronte di ogni singola mensa, contava dodici invitati, e poi riprendeva la processione; ai partecipanti era fatto divieto di sdraiarsi sui letti prima dell'annuncio degli araldi imperiali.⁴⁸ Anche l'uscita dalla sala era regolata da un rigido protocollo. Ad un segnale convenuto – le

41 Cletor., 173, 10–1.

42 V. *supra*, note 33–34.

43 V. *infra*, nota 45.

44 De cerim. I 1 REISKE, 25 = I 1, 427 DAGRON/FLUSIN, I 43.

45 Sul *Gotthikon*, cf. S. COSENTINO, Danzando il *gotthikon* (*De cerem.* I, 92), in A. Rigo/A. Babuin/M. Trizio (a cura di), *Vie per Bisanzio*. Venezia 2012, 85–92.

46 Cletor., 167, 169.

47 Ivi, 169.

48 Ivi, 169.

acclamazioni in latino degli stessi araldi – gli invitati si alzavano, si disponevano dalla parte posteriore dei loro *akkoubita* e «ἐπανάγειν αὐτοὺς ἐκ τῶν κάτω πρὸς τὴν ἄνω προσωπικὴν ἔξοδον τῆς αὐτῆς περιόδου». ⁴⁹ Nicolas ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ traduce questo passo: «il faut ... d'en bas, les faire monter vers la petite sortie de la même rangée». Egli ne deduce che su ogni lato del Triclinio si apriva una piccola porta ad un livello superiore rispetto a quello della sala, concludendo che quest'ultima fosse sopraelevata rispetto ad una galleria esterna. ⁵⁰ È possibile, però, interpretare il brano anche in un altro modo e intendere che gli invitati dovevano «ritirarsi a cominciare da quelli in fondo in direzione della porta antistante allo stesso lato (sc. della sala)». Ciò significa semplicemente che, così come all'entrata nell'aula l'*atriklinēs* conduceva la processione fino a raggiungere la IX tavola, e poi cominciava ad assegnare i posti agli invitati a gruppi di 12 – favorendo in questo modo l'ingresso per primi agli ospiti di maggiore prestigio – così, all'uscita, dopo che tutti si erano alzati, incominciavano ad abbandonare la sala per primi coloro che occupavano i tavoli più vicini alle entrate. In altri termini, gli invitati ai tavoli meno importanti, disposti cioè in prossimità dei due ingressi, uscivano per primi rispetto a quelli dei tavoli più importanti, in un movimento esattamente opposto a quello dell'entrata.

Anche Rodolphe GUILLAND riteneva che il Triclinio dei XIX Letti fosse un edificio a due piani, osservando innanzitutto che esso dominava il *Tribounalion* e la corte di Daphne. ⁵¹ Ma, per quanto riguarda il *Tribounalion*, esso sorgeva su un livello del terreno più basso rispetto al Triclinio, tanto e vero che per accedervi bisognava scendere due rampe di scale poste a lato dell'*Heliakon*, la terrazza che lo sovrastava. Quanto al rapporto con il palazzo di Daphne non vi sono chiare evidenze che esso fosse più in basso rispetto ai XIX Letti. A sostegno della propria tesi, GUILLAND citava anche un passo del già menzionato capitolo 15° del II libro del *De cerimoniis*, in cui si fa riferimento all'abbigliamento che dovevano avere gli *apostolitai* (cioè i cantori dei SS. Apostoli) e gli *hagiosophitai* (i cantori di Santa Sofia) in occasione dei ricevimenti al palazzo della Magnaura. Tale abbigliamento, oltre altre vesti, comprendeva *kamisia* dello stesso tipo di quelle «degli inservienti delle *kamarai* del XIX Letti» (τῶν ὑπουργούντων εἰς τὰς κα-

⁴⁹ Ivi, 171, 6–7.

⁵⁰ Per la verità l'argomentazione di ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ (Cletor. 164, nota 136) su questo punto non è chiarissima: «la salle se trouvait surélevée par rapport à la galerie extérieure et à la porte d'entrée ...; les 18 tables formaient deux rangées (θέσις, περίοδος) de 9 tables; chaque rangée disposait d'une sortie étroite (προσωπική) à un niveau plus élevé que celui de la salle».

⁵¹ GUILLAND, *Études* (come sopra nota 6), 102.

μάρας τῶν ἰθ' ἀκουβίτων).⁵² Da ciò lo studioso francese ne inferiva che il Triclinio dovesse poggiarsi su immense volte sotto le quali erano poste le cucine. Certamente un'aula conviviale che poteva ospitare fino a 229 persone doveva essere servita da personale numeroso e da cucine molto ampie: ma su questi aspetti le fonti non forniscono, purtroppo, alcuna informazione. Si può solo osservare che per ragioni di sicurezza sembra più probabile che gli spazi dove si cuocevano i cibi fossero esterni all'edificio in cui si svolgeva il ricevimento.

Banchetto, architettura e spazi funzionali

Diversamente dalla forma della sala, su cui si ritornerà in seguito, gli accenni incidentali delle fonti esaminate permettono di ricostruire in maniera abbastanza precisa la struttura dei 19 *akkoubita* ospitati all'interno del triclinio. Questi vanno intesi nella forma – ben nota da immagini, fonti letterarie e rinvenimenti archeologici – di mense semicircolari in marmo, attorno alle quali si disponevano radialmente i letti destinati ai commensali (*stibadia*), in modo tale che essi potessero appoggiare il gomito al lungo cuscino fissato tra i letti e la mensa dalla quale venivano assunte le vivande.⁵³ Tale sistemazione, documen-

52 De cerim. II 15 REISKE, 577 = II 15, 230–231 DAGRON/FLUSIN: «οἱ ἀποστολῖται καὶ ἀγιοσοφῖται ἐφόρεσαν τῶν ταγματικῶν τὰ φουνδάτα ἀλλάξιμα καὶ τοῦ σκέπτου τὰ ὀλόβλαττα καὶ ὑπὸ φιαλίων καμίσια, καὶ τῶν ὑπουργούντων εἰς τὰς καμάραις τῶν ἰθ' ἀκουβίτων».

53 G. ÅKERSTRÖM-HOUGEN, The calendar and hunting mosaics of the Villa of the Falconer in Argos. A study in early Byzantine iconography. *Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae*, 23. Stockholm 1974; K. M. D. DUNBABIN, Triclinium and stibadium, in W. J. Slater (ed.), *Dining in a classical context*. Ann Arbor 1991, 133; J. ROSSITER, Convivium and villa in late antiquity, *ivi*, 199–214; N. DUVAL, Le lit semi-circulaire de repas: une invention d'Hélagabale? (*Hel.* 25, 1.2–3), in G. Bonamente/K. Rosen (eds.), *Historiae Augustae Colloquium Bonnense*. Atti dei Convegni sulla *Historia Augusta*, 5. (Bonn 1994). Bari 1997, 129–152; K. M. D. DUNBABIN, Convivial spaces: dining and entertainment in the Roman villa. *JRA* 9 (1996), 66–80; S. ELLIS, Late antique dining: architecture, furnishing and behavior, in R. Laurence/A. Wallace Hadrill (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*. Portsmouth 1997, 41–51; K. M. D. DUNBABIN, The Roman banquet, images of conviviality. Cambridge 2003, 14; S. P. ELLIS, Early Byzantine housing, in K. DARK (ed.), *Secular buildings and archaeology of everyday life in the Byzantine empire*. Oxford 2004, 37–52: 38; A. VROOM, The archaeology of late antique dining habits in the eastern Mediterranean: a preliminary study of the evidence, in L. Lavan/E. Swift/T. Putzeys (eds.), *Object in context, object in use. Material spatiality in late antiquity*. *Late antique archaeology*, 5. Leiden 2007, 313–361; B. CABOURET, Rites d'hospitalité chez les élites de l'antiquité tardive, in J. Leclant/A. Vauchez/M. Sartre (eds.), *Pratiques et discours alimentaires en Méditerranée de l'Antiquité à la Renaissance*. *Cahiers de la Villa «Kérylos»*, 19. Paris 2007, 187–222; E. MORVILLEZ, Les sigmas-fontaines dans l'Antiquité tardive, in K. Vössing



3. Vienna, Nationalbibliothek, Theol. Gr. 31, fol. 17v: Banchetto del Faraone (BALDINI LIPPOLIS, *La domus*, come sopra nota 54, 81 fig. 23b)

tata iconograficamente dalla fine del V secolo (**fig. 3**),⁵⁴ ha come precedente la pratica aristocratica di pranzare all'aperto appoggiandosi ad un lungo cuscino a righe, come raffigurato in pitture, mosaici, sarcofagi, oggetti eburnei e piatti d'argento databili tra la metà del III e la metà del IV secolo.⁵⁵ Si tratta di una abitudine propria ai livelli elevati della società e concepita prevalentemente come momento di svago nell'ambito dell'esercizio signorile della caccia.

Per quanto riguarda gli spazi residenziali, la documentazione archeologica testimonia la diffusione degli *stibadia* semicircolari in associazione con mense circolari già dal I sec., come mostra ad esempio il triclinio all'aperto della co-

(Hrsg.), *Das römische Bankett im Spiegel der Altertumswissenschaften*. Düsseldorf 2008, 37–54; R. NADEAU, *Les manières de table dans le monde gréco-romain*. Rennes 2010, 22; S. CROGIEZ PÉTREQUIN, *À la table des Grands dans le monde romain tardif: images et réalités*, in C. Grandjean/Ch. Hugoniot/B. Lion, *Le banquet du monarque dans le monde antique*. Rennes–Tours 2013, 129–142; M. TURCHIANO/G. VOLPE, *Stibadia e convivium. Strutture, suppellettili e rappresentazioni del banchetto tardoantico*, in I. Baldini/C. Sfamini (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico. Atti del II Convegno internazionale del CISEM*. Bari 2018, 441–456.

54 Alcuni esempi in I. BALDINI LIPPOLIS, *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*. Bologna 2001, 79–83 e nella bibliografia citata alla nota 53.

55 V. nota precedente e DUNBABIN, *Convivial spaces* (come sopra nota 53), 77–78. Può essere aggiunta alla casistica una miniatura dell'Iliade Ambrosiana (cod. F 205 inf., MARTINI/BASSI 1019) riguardante i Troiani: VROOM, *Archaeology* (come sopra nota 53), 317.

siddetta Casa di Adone a Pompei⁵⁶ o, più tardi, in forma monumentale, il triclinio della villa di Adriano a Tivoli.⁵⁷ La medesima soluzione è riproposta iconograficamente in alcune rappresentazioni tardoantiche ispirate a una tradizione ben consolidata, esemplificata dal banchetto di Didone nel manoscritto latino 3867 della Biblioteca Vaticana⁵⁸ o dalla pisside con scene nilotiche del museo di Wiesbaden.⁵⁹

È interessante notare che una soluzione simile di organizzazione del banchetto è presente anche in ambito funerario cristiano nelle sale destinate ai pasti rituali in ricordo dei defunti, una tipologia di allestimento documentata in alcune regioni del Mediterraneo sud-occidentale (Africa settentrionale,⁶⁰ penisola iberica,⁶¹ Sardegna⁶²) nella forma di tumuli-*stibadia*, o di *stibadia* isolati. In

56 P. SOPRANO, I triclini all'aperto di Pompei, in A. Maiuri (a cura di), *Pompeiana: raccolta di studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*. Napoli 1950, 306–307: la mensa con unico sostegno centrale è perduta. K.M.D. DUNBABIN, *Ut graeco more biberetur: Greeks and Romans on the dining couch*, in I. Nielsen/H.S. Nielsen (eds.), *Meals in a social context. Aspects of the communal meal in the Hellenistic and Roman world*. Aarhus 1998, 124.

57 M. SAPELLI, *Villa Adriana, una storia mai finita. Novità e prospettive della ricerca*. Milano 2010, 30, con bibliografia precedente.

58 VROOM, *Archaeology* (come sopra nota 53), 326.

59 R. BONACASA CARRA, *Schede*, in S. Ensoli/E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*. Roma 2000, 472–473.

60 A. DI VITA, *Culte privé et pouvoir politique à Sabratha dans l'Antiquité tardive: l'aire sacro-funéraire de Sionet el Balik (Lybie)*. *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 151 (2007), 300, 311; A. LEONE, *The end of the pagan city: religion, economy, and urbanism in late antique North Africa*. Oxford 2013, 50, 55 (Sidret el Balik). Per Tipasa: L. LESCHI, *Fouilles à Tipasa dans l'église d'Alexandre*, in idem, *Études d'épigraphie, d'archéologie et d'histoire africaines, Arts et métiers*. Paris 1957, 378; M. BOUCHENAKI, *Fouilles de la nécropole occidentale de Tipasa Matarès, 1968–1972*. Alger 1975. La documentazione dell'Egitto tardoantico è ora raccolta in S. ALFARANO, *Il Banchetto in ambito domestico e pubblico: testimonianze testuali ed archeologiche nell'Egitto Tardoantico*. Doctoral Thesis, Joint International Ph.D. Programme in Modern and Classical Languages, Literatures and Cultures, Università del Salento/Universität Wien 2017.

61 Tarragona: M.D. DEL AMO, *Estudio crítico de la Necrópolis paleocristiana de Tarragona*. Tarragona 1979. Cartagena: X. BARRAT I ALTET, *Mensae et repas funéraire dans les nécropoles d'époque chrétienne de la péninsule ibérique: vestiges archéologiques*. *Atti IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*. Città del Vaticano 1978, 62–64. Italica: A.M. CANTO, *Excavaciones en El Pradillo (Itálica, 1974): un barrio tardío*. *Itálica (Santiponce, Sevilla): Actas de las Primeras Jornadas sobre Excavaciones Arqueológicas en España*. Madrid 1982, 225–242.

62 A.M. GIUNTELLA/G. BORGHETTI/D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna: la testimonianza di Cornus*. Taranto 1985, 29–53 (Cornus); N. DUVAL, *Des installations pour banquets funéraires dans la Sardaigne paléochrétienne ? Carthago* 21 (1987), 163–170; L. PANI ERMINI / F. MANCONI / F. CARRADA / M.I. MARCHETTI / D. OLIVIERI / F. R. STASOLLA, *Indagini archeologiche nel complesso di S. Gavino a Porto Torres*. Scavi 1989–2003. *Atti della Pontificia Accademia*

questi casi viene inserita al centro dello spazio rituale una mensa di forma quadrata, circolare oppure semicircolare, evidentemente influenzata dai modelli in uso all'interno delle abitazioni, seppure con soluzioni che spesso non tengono conto della funzionalità delle strutture e del loro rapporto spaziale con l'ambiente che le accoglie.

Soprattutto nel V e nel VI secolo nelle residenze di prestigio, laiche ed ecclesiastiche (*episcopia*), prevale la tipologia di tavolo centrale a ferro di cavallo, con una disposizione gerarchica dei commensali semisdraiati sullo *stibadium*: questa soluzione, considerando il fenomeno nel suo complesso, costituisce per l'allestimento triclinare una novità⁶³ che tenderà progressivamente a soppiantare la forma precedente, influenzando anche la configurazione stessa delle sale da banchetto. Nei rifacimenti delle case si tende, infatti, a inserire sale di ricevimento absidate, che costituiscono spesso l'aggiornamento strutturale più evidente. La diffusione di tali apparati da simposio aristocratico è dimostrata, dal V secolo in poi, anche dall'utilizzo di mense semicircolari come altari per le offerte liturgiche all'interno delle chiese.⁶⁴ Nelle necropoli delle regioni africana, iberica e sarda, invece, manufatti analoghi, a volte riprodotti in forma più semplice, hanno la funzione di vere e proprie tavole da pranzo. In entrambi i contesti (ecclesiastico e funerario) è comunque evidente la derivazione delle abitudini in voga nella sfera residenziale, con un adattamento dell'arredo alle necessità delle pratiche rituali cristiane.

Romana di Archeologia, ser. III. Città del Vaticano 2006, 110, 196 (Porto Torres). V. anche P. DE SANTIS, Riti e pratiche funerarie nel processo di costruzione di una memoria identitaria: esempi da Sardegna e Sicilia, in R. Martorelli/A. Piras/P.G. Spanu (a cura di), Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. *Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, 23–27 settembre 2014)*. Cagliari 2015, 203–220.

⁶³ E. MORVILLEZ, Sur les installations de lits de table en sigma dans l'architecture domestique du Haut et du Bas-Empire. *Pallas* 44 (1996), 119–158; BALDINI LIPPOLIS, La *domus* (come sopra nota 54), 58–61 e 79–83; G. VOLPE, *Stibadium* e *convivium* in una villa tardoantica (Faragola – Ascoli Satriano), in M. Silvestrini/T. Spagnuolo Vigorita/G. Volpe (a cura di), Studi in onore di Francesco Grelle. Bari 2006, 319–349; VROOM, *Archaeology* (come sopra nota 53), 316–317.

⁶⁴ V., ad esempio, R. FARIOLI CAMPANATI, La mensa d'altare in Salona. *Rivista di archeologia cristiana* 36 (1960), 309–317 e soprattutto E. CHALKIA, Le mense paleocristiane. Tipologia e funzioni delle mense secondarie nel culto paleocristiano. *Studi di Antichità Cristiana*, 46. Città del Vaticano 1991. V. anche G. MARSILI, *Notae lapicidarum* su mense marmoree: maestranze e committenti nel Mediterraneo tardoantico, in S. Cosentino/M.E. Pomeroy/G. Vespignani, *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca*, VIII Congresso Nazionale dell'AISB (Ravenna, 22–25 settembre 2015). Spoleto 2019, 635–654.

La particolarità delle strutture per il simposio descritte in riferimento al Triclinio dei XIX Letti rientra dunque in una consuetudine comportamentale tipica del mondo tardoantico, radicatasi in un periodo di affermazione della pratica conviviale secondo principi gerarchici, di cui abbiamo le prime testimonianze architettoniche certe a partire dalla metà del V secolo.⁶⁵ Sulla base di quanto documentato nel *De cerimoniis*, nel triclinio costantinopolitano il numero dei commensali – dodici per ogni mensa, tredici nel caso del solo tavolo imperiale⁶⁶ – era evidentemente molto maggiore rispetto a quanto attestato di solito per le mense aristocratiche, destinate in genere ad un numero da cinque a sette convitati;⁶⁷ è raro che in una sala da banchetto privata potessero essere accolte più di 20 persone. Considerando la media dimensionale degli *stibadia* noti dalle indagini archeologiche (tra 4 e 5 m di diametro), occorre immaginare inoltre che gli *akkoubita* costantinopolitani avessero un diametro di circa 8 m e che quindi anche le tavole semicircolari monolitiche fossero sensibilmente più grandi rispetto a quelle prodotte in serie e conservatesi fino a noi, le cui dimensioni corrispondono in media a 1.30 × 1.30 m.⁶⁸

Il *mega akkoubiton* imperiale, innalzato di tre gradini rispetto al piano pavimentale della sala e inquadrato da colonne d'argento e da tendaggi,⁶⁹ era probabilmente di proporzioni ancora più ragguardevoli rispetto agli altri *stibadia*, dovendo ospitare il sovrano stesso come tredicesimo commensale.⁷⁰ Questi era collocato in posizione preminente, all'estremità destra della struttura – come previsto dal cerimoniale descritto da Sidonio Apollinare nel celebre passo ri-

65 Sidonio Apollinare descrive esplicitamente questo tipo di concezione della pratica conviviale in riferimento ad un banchetto tenuto ad Arles dall'imperatore Maioriano: Sid. Apol. Epp. I 11, 10; Sidoine Apollinaire, II, Lettres (Livres I–V), texte établi et traduit par A. LOYEN. Paris 1970.

66 V. *supra*, nota 27.

67 DUNBABIN, Convivial spaces (come sopra nota 53), 77–78; N.F. HUDSON, Dining in the late Roman East, PhD Dissertation. University of Minnesota 2006, 232–238. Per il periodo romano: IDEM, The archaeology of the Roman *convivium*. *AJA* 114 (2010), 663–695. Il numero degli ospiti a tavola si può dedurre anche dai servizi di posate, che raramente corrispondono a 12 coperti: I. BALDINI, Il tempo a tavola nel tesoro di argenterie da Classe, in I. Baldini / A.L. Morelli (a cura di), Tempo e preziosi. Tecniche di datazione per l'oreficeria tardoantica e medievale. Bologna 2017, 171–191, con bibliografia precedente.

68 G. ROUX, Tables chrétiennes en marbre découvertes à Salamine (Salamine de Chypre IV). Paris 1973, 133–196; CHALKIA, Mense paleocristiane (come sopra nota 64); HUDSON, Dining (come sopra nota 67), 231; V. CASALI/S. DONADEI, Mense e suppellettili: gli arredi dei *triclinia* tardoantichi tra archeologia e iconografia, in Baldini/Sfameni, Abitare (come sopra nota 53), 433–440.

69 Cleator. 167, 21; De cerim. I 1 REISKE, 25 = I 1, 417–419 DAGRON/FLUSIN. I 41.

70 V. *supra* e Cleator., 166–167.



4. Rossano Calabro, Museo Diocesano, *Codex Purpureus*, Ultima cena (BALDINI LIPPOLIS, *La domus*, come sopra nota 54, 81 fig. 23d)

guardante la corte di Maioriano⁷¹ e secondo lo schema adottato successivamente per la raffigurazione di Cristo nell'Ultima Cena (**fig. 4**).⁷² La stessa sopraelevazione dello spazio destinato alla mensa, come anche le colonne d'argento ornate di tendaggi descritte dalle fonti (**fig. 2**),⁷³ enfatizzano la sacralità della figura del sovrano: si tratta di una soluzione scenica che richiama strettamente quella del *bēma* nelle architetture religiose di particolare prestigio,⁷⁴ con la *trapeza* eucaristica, i seggi per il clero, gli elementi architettonici in marmo e in materiale prezioso che schermano l'accesso al presbiterio e lo rendono inaccessibile visivamente a chi si trovi nelle navate laterali. I tendaggi, d'altra parte, erano una componente fondamentale dell'arredo palaziale e contribuivano a delimitare gli spazi più rilevanti delle azioni rituali scandite dal protocollo di corte.⁷⁵ L'ampiezza della superficie predisposta per la tavola dell'imperatore è peraltro testimoniata dal capitolo del *De cerimoniis* che descrive lo svolgimento del *Gotthikon*, ove gli attori si stringevano attorno alla postazione del sovrano in una danza circolare concentrica che sicuramente richiedeva uno spazio adeguato.⁷⁶

71 V. *supra* nota 65.

72 BALDINI LIPPOLIS, *La domus* (come sopra nota 54), 81–83.

73 V. *supra*, note 28–31.

74 J.P. SODINI. *L'habitat urbaine en Grèce à la veille des invasions*, in : *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin*, Actes du colloque de Rome (12–14 mai 1982). *Collection de l'École française de Rome*, 77. Roma 1984, 341–397.

75 M.G. PARANI, *Mediating presence: curtains in Middle and Late Byzantine imperial ceremonial and portraiture*. *BGMS* 42 (2018), 1–25, part. 8, 13. Sulla continuità nel mondo protoislamico di un cerimoniale che presuppone l'invisibilità del sovrano e il suo occultamento dietro tendaggi: A. SHALEM, *Manipulations of seeing and visual strategies in the audience halls of the early Islamic period*, in Bauer, *Visualisierungen* (come sopra nota 2), 213–232.

76 *De cerim.* I 83 REISKE, 382 = I 92, 22–29 DAGRON/FLUSIN, II 357. COSENTINO, *Danzando* (come sopra nota 45).

Nella prima metà del X secolo Liutprando da Cremona accenna in maniera chiara al fatto che i letti, eccetto forse quello imperiale, non fossero in muratura ma mobili, con la possibilità di allestirli e spostarli a seconda delle necessità del cerimoniale.⁷⁷ Si tratta di una soluzione documentata nei *triclinia* delle residenze tardoantiche, all'interno di alcune delle quali sono stati identificati resti combusti degli *stibadia* e dei sostegni in legno della mensa, quest'ultima, invece, in materiale lapideo.⁷⁸ La documentazione archeologica sembra testimoniare meno frequentemente l'esistenza di *stibadia* in muratura, come ad esempio quelli di Roma,⁷⁹ Faragola,⁸⁰ Butrinto,⁸¹ Nicopoli⁸² o El Ruedo.⁸³ È probabile che la scelta tra attrezzature mobili e strutture fisse fosse dettata essenzialmente da ragioni pratiche e di gusto, con la possibilità di utilizzare l'ambiente di rappresentanza delle abitazioni in maniera polifunzionale, a seconda delle necessità.

L'eccezionalità di una sala da banchetto tanto ampia da poter accogliere oltre 200 ospiti emerge dalle brevi citazioni delle fonti, che, purtroppo, come si è già accennato, non forniscono indicazioni precise sulla forma dell'ambiente. Esso può essere dunque ricostruito solo sulla base dei testi già esaminati e dei paragoni tipologici con altre strutture di rappresentanza di età tardoantica.

Un primo problema riguarda l'ambito cronologico cui fare riferimento nella ricerca dei confronti. Sebbene, infatti, la costruzione del triclinio sia tradizionalmente attribuita a Costantino,⁸⁴ non si può escludere che nell'organizzazione

77 Liutp. Antapodosis VI, 10 CHIESA.

78 J. BALTY./J.-CH. BALTY, Nouveaux exemples de salles à stibadium, à Palmyre et à Apamée, in: *Orbis romanus christianusque ab Diocletiani aetate usque ad Heraclium*. Travaux sur l'Antiquité tardive rassemblés autour des recherches de Noël Duval. Paris 1995, 205–212; BALDINI LIPPOLIS, La *domus* (come sopra nota 54), 141–142 (Apamea 5), con bibliografia precedente. I. BALDINI, Il complesso episcopale. Sviluppo architettonico e modelli, in I. Baldini/M. Livadiotti (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*. Bologna 2015, 166–168 (episcopio di Kos). Per gli arredi, inoltre, si deve immaginare la presenza di vasellame di pregio e di stoffe purpuree, come quelle citate da Flavio Merobaude in riferimento al banchetto di Valentiniano III a Ravenna: T.D. BARNES, Merobaudes on the imperial family. *Phoenix* 28 (1974), 314–319: 315. V. anche VROOM, *Archaeology* (come sopra nota 53).

79 F. GUIDOBALDI/A. GUIGLIA GUIDOBALDI, Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo. Città del Vaticano 1983, 230–238, fig. 66 («non anteriore al V secolo»).

80 VOLPE, *Stibadium e convivium* (come sopra nota 63). Vedi anche BALDINI LIPPOLIS, La *domus* (come sopra nota 54), 80–81.

81 VROOM, *Archaeology* (come sopra nota 53), 320–321, con bibliografia precedente.

82 K.L. ZACHOS, *An archaeological guide to Nicopolis: Rambling through the historical, sacred, and civic landscape*. Athens 2015, 141.

83 D. VAQUERIZO GIL/J.M. NOGUERA CELDRÁN, *La villa romana de El Ruedo (Almedinilla, Córdoba)*. Decoración escultórica y interpretación. Murcia 1997.

84 V. *supra*, nota 11.

del Palazzo degli inizi del IV secolo possa essere stata riutilizzata per i banchetti ufficiali una sala già esistente, trovandosi il Triclinio dei XIX Letti nel settore più antico della residenza, quello di Daphne, almeno in parte coincidente con possibili strutture severiane.⁸⁵ In questo caso è probabile che la pianta del vano originario fosse rettangolare o absidata, essendo questa la forma più diffusa per gli ambienti da udienza e da banchetto nel III e nel IV secolo.⁸⁶ Si è già detto, tuttavia, che l'attribuzione della sala a Costantino, benché tarda, può essere ritenuta verosimile.⁸⁷ Ad ogni modo, si deve osservare che nella prima metà del IV secolo la tipologia del triclinio assume forme diverse, alternando alla semplice pianta rettangolare di tradizione romana, quella absidata o triconca.⁸⁸ I complessi di maggiore rappresentatività e impegno architettonico, anche di committenza imperiale, testimoniano in particolare la diffusione dei triclini ad una o tre absidi, concepiti per accogliere altrettanti *stibadia*.⁸⁹

85 Sulla struttura del Palazzo secondo le diverse ipotesi elaborate finora e sulle aree effettivamente indagate: M.-F. AUZÉPY, The Great Palace and the iconoclast emperors, in Ödekan/Necipoğlu/Akyürek (eds.), *Byzantine Court* (come sopra nota 2), 73–78; BERGER, *Byzantine court* (come sopra nota 2), con bibliografia precedente. Sugli scavi di Sultanahmet: A. DENKER, Excavations at the Byzantine Great Palace (*Palatium Magnum*) in the area of the 'old Sultanahmet jail', in Ödekan/Necipoğlu/Akyürek, *ivi*, 22–27.

86 V. ad esempio DUNBABIN, *Convivial spaces* (come sopra nota 53), 177 e, per Roma, A. CARIGNANI, La *domus* 'dei Simmaci', in *Ensolì/ La Rocca, Aurea Roma* (come sopra nota 59), 149–151; M. BARBERA, *Dagli horti spei veteris al Palatium Sessorianum*, *ivi*, 104–112; G. PISANI SARTORIO, Il palazzo di Massenzio sulla via Appia, *ivi*, 116–119; R. VOLPE, *Le ville del suburbio di Roma*, *ivi*, 161–167. Per il complesso del Palatino vedi L. SAGUI/M. CANTE, *Archeologia e architettura nell'area delle «Terme di Elagabalo»*, alle pendici nord-orientali del Palatino. *Dagli isolati giulio-claudii alla chiesa paleocristiana. Thiasos 4* (2015), 37–75 (con datazione del triclinio alla prima metà del IV sec.).

87 V. *supra*, nota 11 e seguenti.

88 C. BALMELLE, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine: société et culture de l'antiquité tardive dans le sud-ouest de la Gaule*. Bordeaux-Paris 2001, 164. Nella maggior parte dei casi mancano indicazioni sui *triclinia* imperiali: v. per esempio, I. POPOVIĆ, *Sirmium – Imperial residence, Pannonian metropolis and Christian 'head of Illyricum'*, in I. Popović/B. Borić-Brešković (eds.), *Constantine the Great and the Edict of Milan 313. The birth of Christianity in the Roman provinces on the soil of Serbia*. Beograd 2013, 102–117 e 108–115 (Sirmium).

89 I. LAVIN, *The house of the Lord. Aspect of the role of palace triclinia in the architecture of late antiquity and early Middle Age*. *Art Bulletin* 44 (1962), 1–27; W. MÜLLER-WIENER, *Bischofresidenzen des 4.–7. Jhs. im östlichen Mittelmeer-Raum*, in: *Actes du 11^e Congrès International d'Archéologie chrétienne*. Città del Vaticano 1989, 679; E. MORVILLEZ, *Les salles de réception triconques dans l'architecture domestique de l'antiquité tardive en Occident*, *Histoire de l'Art* 31 (1995), 15–26; DUNBABIN, *Convivial spaces* (come sopra nota 53), 77–78; BALDINI LIPPOLIS, *La domus* (come sopra nota 54), 60; BALMELLE, *Demeures* (come sopra nota 88), 164–165, 172 e fig. 64; I. BALDINI LIPPOLIS, *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*.

Dalla *Vita Constantini*, d'altra parte, si evince che nei grandi banchetti ufficiali, già nella prima metà IV secolo, veniva ritenuta importante l'osservanza di un ordine prestabilito dei posti assegnati ai commensali. Questo aspetto appare chiaro, ad esempio, in un passo della *Vita* che si riferisce al pranzo offerto in occasione del Concilio di Nicea. La sala utilizzata per tale evento, che ospitò secondo Eusebio 250 vescovi,⁹⁰ un numero più o meno equivalente a quello dei invitati nei *Dekaennea Akkoubita*, si trovava nella parte più interna del complesso palaziale; al suo interno alcuni presuli erano sdraiati insieme all'imperatore, altri invece avevano preso posto sui letti collocati lungo i due lati dell'ambiente – uno schema che ricorda la descrizione di Filoteo alla fine del IX secolo.⁹¹ Questa disposizione, che sicuramente privilegiava il gruppo dei vescovi più vicini a Costantino, si differenziava da quella prevista per l'adunanza del Concilio, la quale si era svolta nell'ambiente più ampio del palazzo. In essa i vescovi erano seduti su scranni (*bathroi*) collocati lungo le pareti, mentre l'imperatore era assiso su un trono d'oro, al centro della sala ma allo stesso livello dei presuli.⁹² Sappiamo che l'ordine nella disposizione dei posti corrispondeva ad una differenziazione gerarchica, come mostra chiaramente nel testo di Eusebio il riferimento al primo vescovo della fila alla destra di Costantino, il quale viene invitato dall'imperatore a dare inizio agli interventi.⁹³

È evidente, quindi, che nella disposizione delle mense in occasione dei banchetti ufficiali era già implicita in età costantiniana una nozione di gerarchizzazione dello spazio rispetto alla posizione occupata dall'imperatore, nell'abside centrale nel caso dei *triclinia* absidati e triabsidati. Va anche notato che una simile distribuzione sembra dettata da un criterio di precedenza formale nell'ambito di un gruppo consistente di invitati e non per favorire una reale interrelazione comunicativa o visiva tra i partecipanti al banchetto, trovandosi essi spesso distanti tra loro. Tale aspetto emerge in maniera ancora più chiara in alcuni complessi residenziali, come ad esempio quello di Piazza Armerina (**fig. 5**), in cui la presenza di due colonne all'entrata di ogni nicchia della grande sala triconca interpretata come triclinio rendeva sostanzialmente indipendenti i tre spazi destinati agli *stibadia*, impedendo la conversazione tra coloro che oc-

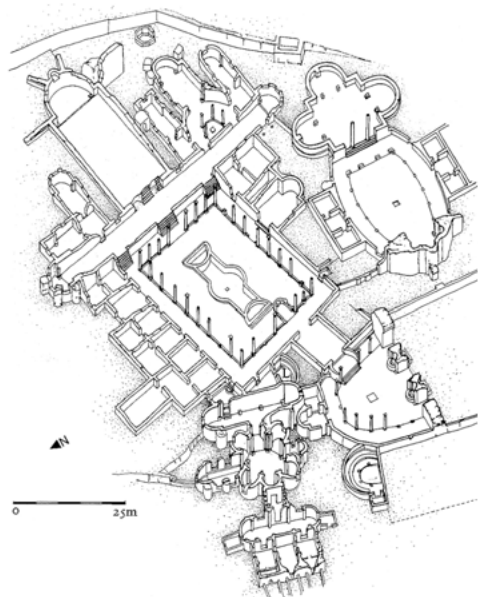
Roma 2005, 45–52; C. SFAMENI, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*. Bari 2006, 86–101; VROOM, *Archaeology* (come sopra nota 53), 320–321 (Butrinto, cd 'Triconch Palace').

⁹⁰ Eus. *Vita Const.* III, 8.

⁹¹ Ivi, III 15, 2. Per Filoteo v. *supra*, nota 43.

⁹² Eus. *Vita Const.* III 10, 5. All'inizio dell'assise, in deroga al cerimoniale e per sostanziare un'uguaglianza simbolica tra imperatore e presuli, Costantino aveva fatto cenno ai presenti di sedersi simultaneamente a lui.

⁹³ Eus. *Vita Const.* III 13, 1.

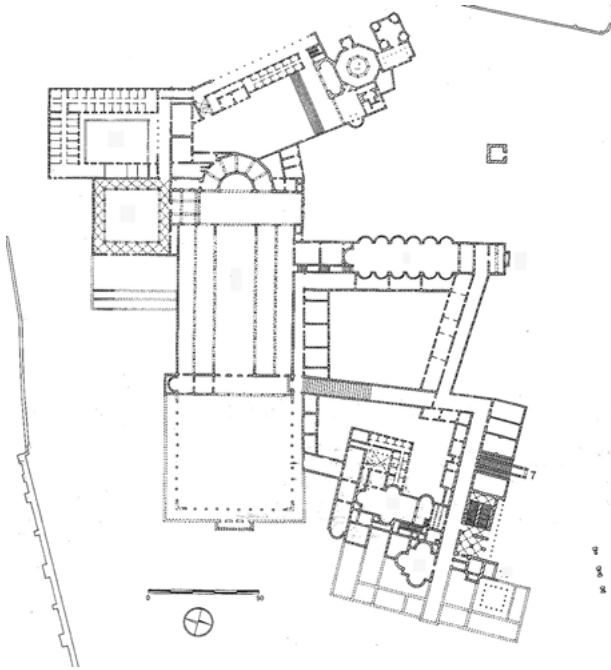


5. Piazza Armerina, villa del Casale, assonometria (BALDINI LIPPOLIS, *La domus*, come sopra nota 54, 39 fig. 8)

cupavano un posto a mense diverse e occludendo, almeno parzialmente, la vista degli altri commensali.

Se quindi si può ipotizzare, sulla base delle testimonianze letterarie e architettoniche disponibili, che nella prima metà del IV secolo esistessero nel Palazzo della capitale triclini absidati e triabsidati, utilizzati secondo una concezione gerarchica del banchetto ufficiale, è più difficile determinare cronologicamente la nascita della tipologia poliabsidata, la quale secondo la maggioranza degli studiosi venne elaborata come un'evoluzione della forma triabsidata al fine di contenere nella sala da banchetto un numero di ospiti molto elevato.⁹⁴ Per tale ragione di carattere funzionale, si riscontra questa stessa tipologia nei triclini vescovili e in quelli monastici anche a distanza di molti secoli dalla sua prima comparsa nell'architettura residenziale tardoantica. Nell'ambito degli *episcopio* gli unici esempi documentati planimetricamente sono quelli a 3 e a 21 nicchie del Laterano risalenti a papa Leone III (795–816), riprodotti in piante del

⁹⁴ KRAUTHEIMER, *Decanneacubita* (come sopra nota 6); J. LASSUS, *La salle à sept absides de Djemila-Cuicul*. *Antiquités Africaines* 5 (1971), 193–207: 193; BALDINI LIPPOLIS, *La domus* (come sopra nota 54), 60–61; BALDINI LIPPOLIS, *Architettura residenziale* (come sopra nota 89), 51–52.



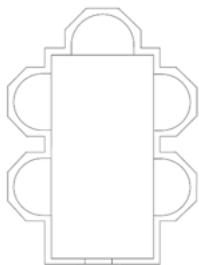
6. Roma, Palazzo Lateranense (BALDINI LIPPOLIS, Architettura residenziale, come sopra nota 89, 128 fig. 62)

1586 e del 1657 (**fig. 6**).⁹⁵ La stessa forma, ad una scala inferiore, viene ipotizzata anche per il triclinio vescovile di Ravenna, oggi scomparso, che Andrea Agnello nel IX secolo ricorda con il termine di *Quinque akkoubita* attribuendone la costruzione al vescovo Neone nel terzo quarto del V secolo (**fig. 7**).⁹⁶ Per quanto riguarda l'architettura monastica – in una trasmissione di tradizioni costruttive difficile da ricostruire in maniera continuativa⁹⁷ – la trasposizione dello stesso schema polilobato, limitato però all'arredo costituito da banchine per sedersi e mense a sigma, è attestata dal refettorio della Grande Lavra, fatto costruire nel X secolo da Atanasio l'Atonita: all'interno di uno spazio rettangolare lo schema viene infatti replicato mediante sedili in muratura che sostituiscono gli *stibadia*

⁹⁵ Liber Pontif., ed. DUCHESNE, II, 3–4. P. LAUER, *Le Palais de Latran*. Paris 1911, 105–118; M. LUCHTERHANDT, *Stolz und Vorurteil. Der Westen und die byzantinische Hofkultur in Frühmittelalter*, in Bauer, *Visualisierungen* (come sopra nota 2), 171–211.

⁹⁶ C. RIZZARDI, *Note sull'antico episcopio di Ravenna: formazione e sviluppo*, in: *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne*. Rome 1989, 714–718.

⁹⁷ A. ORLANDOS, *Μοναστηριακή ἀρχιτεκτονική*. Athenai 1927.



7. Ravenna, Triclinio episcopale detto *quinque accubita* (BALDINI LIPPOLIS, *La domus*, come sopra nota 54, 78 fig. 10)

e seguono il profilo di 21 mense semicircolari in materiale lapideo (fig. 14).⁹⁸ La *trapeza* absidata, in questo modo, poteva ospitare circa 250 monaci seduti,⁹⁹ un numero che forse intendeva replicare idealmente quello dei partecipanti al primo concilio ecumenico.

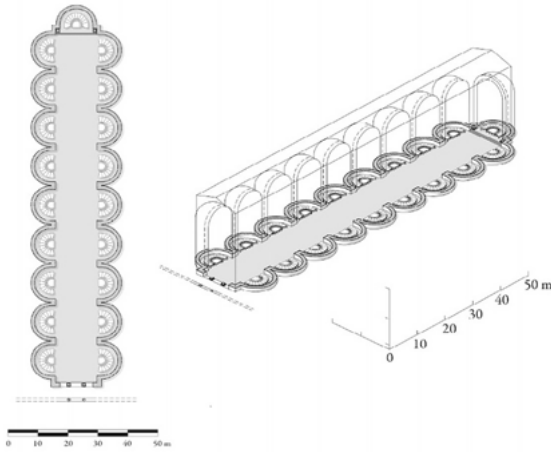
Nel contesto di una documentazione che presenta consistenti problemi di datazione, è prevalsa l'opinione che i rarissimi esempli di sale polilobate rivelati dall'indagine archeologica debbano essere considerati un'imitazione del Triclinio dei XIX Letti di età costantiniana, il cui prestigio e il cui ruolo cerimoniale avrebbero favorito, presso i livelli sociali più elevati, la diffusione di tale particolare forma architettonica. Questa ipotesi, formulata per primo da Richard KRAUTHEIMER (fig. 8 a–b),¹⁰⁰ si basa quindi sulla eventualità che il tipo della sala poliabsidata sia una creazione costantinopolitana della prima metà del IV secolo, epoca per la quale, tuttavia, non abbiamo nessuna prova certa, né letteraria né archeologica, della sua effettiva esistenza. La stessa incertezza riguarda peraltro la *oikia polystibas* del Palazzo di Hebdomon a Costantinopoli, citata agli inizi del VII secolo da Teofilatto Simocatta, della quale non rimane alcun resto strutturale e che risulta impossibile da datare.¹⁰¹

98 A.-M. TALBOT, Mealtime in monasteries: the culture of the Byzantine refectory, in L. Brubaker/K. Linardou (eds.), *Eat, drink, and be merry* (Luke 12:19). Food and wine in Byzantium. Papers of the 37th Annual Spring Symposium of Byzantine Studies, in honour of Professor A.A.M. Bryer. Aldershot 2007, 110–111. V. anche S. POPOVIĆ, The 'trapeza' in cenobitic monasteries: architectural and spiritual contexts. *DOP* 52 (1998), 281–303.

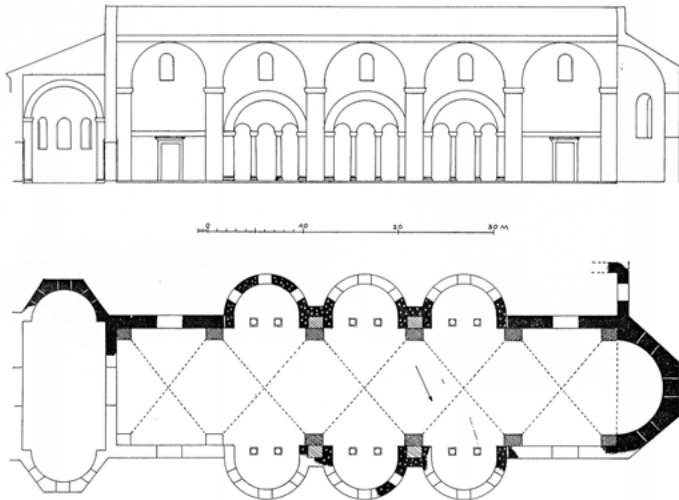
99 P. MYLONAS, La trapeza de la Grand Laura au Mont Athos, *CahArch* 35 (1987), 143–157; TALBOT, Mealtime in monasteries (come sopra nota 98), 110–111, 113. Sull'architettura monastica v. anche: S. POPOVIĆ, The Byzantine monastery: its spatial iconography and sacredness, in A. Lidov (ed.), *Hierotopy. Studies in the making of sacred space*. Moscow 2006, 150–185.

100 KRAUTHEIMER, *Decanneacubita* (come sopra nota 6).

101 Theoph Sim. *Hist.* I 1, 2. Si veda anche ROSSITER, *Convivium* and *villa* (come sopra nota 53), 208. Sulla residenza: J. THIBAUT, L'Hebdomon de Constantinople. *Nouvel examen topographique*. *EO* 21 (1922), 35–37; JANIN, *Constantinople byzantine* (come sopra nota 38), 139–140 e

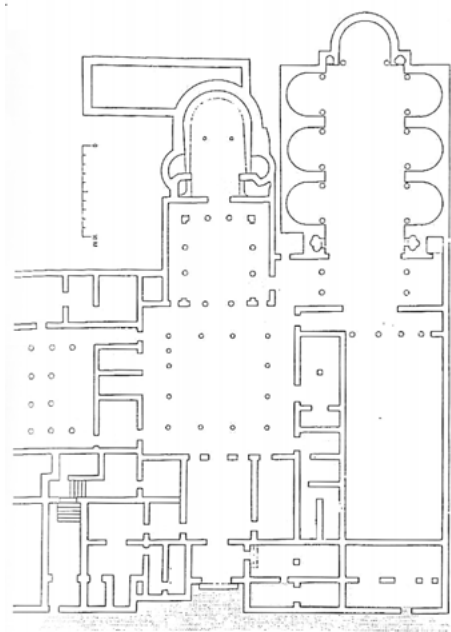


8. Ricostruzione del Triclinio dei XIX Letti secondo la forma polilobata ipotizzata da R. KRAUTHEIMER (elaborazione arch. C. Lamanna)



9. Costantinopoli, cd. Palazzo di Lauso (R. NAUMANN, Vorbericht, come sopra nota 102)

446–449; H. HELLENKEMPER, Politische Orte? Kaiserliche Sommerpaläste in Konstantinopel, in M. FEATHERSTONE/J.-M. SPIESER/G. TANMAN/U. WULF-RHEIDT (Hrsg.), *The emperor's house. Palaces from Augustus to the age of absolutism. Urban Spaces*, 4. Berlin-Boston 2015, 246–



10. Djemila, 'Maison de Bacchus' (BALDINI LIPPOLIS, *La domus*, come sopra nota 54, 195)

Quello che si può dire con certezza è che, sulla base dei pochi confronti verificabili, *triclinia* poliabsidati sono presenti nell'architettura residenziale oltre un secolo dopo l'età costantiniana. L'unico caso documentato nella capitale sul Bosforo è il complesso tradizionalmente identificato con il Palazzo di Lauso (fig. 9):¹⁰² si tratta di una sala a 7 absidi (57.50 × 12.40 m) preceduta da un

247; G. SIMEONOV, Der Hafen und die Anlegestellen des Hebdomon, in F. Daim (Hrsg.), *Die byzantinischen Häfen Konstantinopels. Byzanz zwischen Orient und Okzident*, 4. Mainz 2016, 147–160.

102 R. DUYURAN, Second report on excavations on the site of the new Palace of Justice at Istanbul. *İstanbul Arkeoloji Müzeleri Yıllığı* 6 (1953), 74–8075; N. DOLUNAY/R. NAUMANN, Untersuchungen zwischen Divan Yolu und Adalet Sarayı 1954. *İstanbul Arkeoloji Müzeleri Yıllığı* 11–12 (1964), 136–140; R. NAUMANN, Vorbericht über die Ausgrabungen zwischen Mese und Antiochus-Palast 1964 in Istanbul, *IstMitt* 15 (1965), 2–22; LASSUS, Salle (come sopra nota 94), 195–197; MÜLLER-WIENER, Bildlexikon (come sopra nota 2), 238–239; C. MANGO/M. VICKERS/E.D. FRANCIS, The Palace of Lausus in Constantinople. *Journal of the History of Collections* 4 (1992), 89–98; J. BARDILL, The Palace of Lausus and nearby monuments in Constantinople: a topographical study. *AJA* 101(1997), 67–95; S. GUBERTI BASSETT, 'Excellent offerings': the Lausos Collection in Constantinople. *Art Bulletin* 82 (2000), 6–25; BALDINI

vestibolo a forcipe; questo nucleo costituisce un'aggiunta a un ampio ambiente circolare (diam. 22.30 m) con otto nicchie, e ad un atrio semicircolare porticato di collegamento al lato settentrionale dell'ippodromo. Lo scavo condotto agli inizi del secolo scorso ha lasciato numerosi dubbi sulla funzione del complesso e su alcuni suoi particolari strutturali. Nella ricostruzione di Rudolf NAUMANN l'accesso alle absidi (7 × 4.50 m ca) della prima fase sarebbe stato segnato – ad eccezione di quella centrale – da coppie di colonne disposte a formare un *tribēlon*, una soluzione architettonica di cui si conservano tracce poco evidenti e che non viene ritenuta plausibile da Jean LASSUS.¹⁰³ Anche la cronologia della sala è incerta: NAUMANN distingueva quattro fasi, dal V secolo alla piena età bizantina. Un riesame dei criteri di datazione da parte di Jonathan BARDILL ha permesso, però, di specificare ulteriormente la successione dei diversi momenti costruttivi, suggerendo, per l'ambiente circolare, una datazione tra il IV e i primi decenni del V secolo.¹⁰⁴ Di conseguenza l'aggiunta della sala poliabsidata dovrebbe porsi in un momento successivo,¹⁰⁵ prima della trasformazione della struttura in una cisterna, avvenuta attorno al VII secolo.¹⁰⁶ Occorre notare, infine, che gli scavi del monumento hanno evidenziato un collegamento diretto tra esso e il lato occidentale dell'ippodromo, elemento che rende probabile una funzione del complesso in relazione allo svolgimento di pratiche collettive connesse alle attività circensi,¹⁰⁷ piuttosto che alle funzioni rappresentative di una residenza privata della quale, peraltro, non è possibile ricostruire l'esatta struttura.

Un esempio tipologicamente simile ma di dimensioni nettamente inferiori (26.80 × 18.50 m) è attestato a Djemila (Algeria) (figg. 10–11) in un'ampia residenza posta lungo il *cardo maximus* della città. In questo caso la sala, preceduta

LIPPOLIS, *La domus* (come sopra nota 54), 184–185; J. BARDILL, *Brickstamps of Constantinople*. Oxford 2004, 102–104.

103 LASSUS, *Salle* (come sopra nota 94), 196.

104 BARDILL, *Palace of Lausus* (come sopra nota 102).

105 In NAUMANN, *Vorbericht* (come sopra nota 102) vengono distinte una prima fase del V sec., una seconda fase del quarto decennio del VI sec. e una terza fase della fine del VI sec. Cf. anche BARDILL, *Brickstamps* (come sopra nota 102), 102–104. Sul Palazzo di Antioco: BARDILL, *Brickstamps* (come sopra nota 102), 56–60.

106 MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon* (come sopra nota 2), 238–239 (VII sec.).

107 Non può trattarsi, per motivi topografici, del triclinio in cui l'imperatore riceveva gli ufficiali prima di salire sulla tribuna dell'ippodromo e assistere alle gare (De cerim. I 68, 70, 82 REISKE, 306, 342, 361 = I 77, 46–49; 79, 44–46; 81, 31–33 DAGRON/FLUSIN, 199, 269, 309). A proposito del rapporto tra sala da banchetto e fazioni del circo può essere interessante considerare il complesso della Maison aux Chevaux di Cartagine e anche il mosaico del Banquet Costumé a Thysdrus: C. ARIANO, *La Maison aux Chevaux di Cartagine*. Nuove proposte di interpretazione, in Baldini/Sfameni, *Abitare* (come sopra nota 53), 67–73 (in particolare, 71).



11. Djemila, 'Maison de Bacchus', ricostruzione dell'interno del triclinio (Février/ Blanchard-Lemée, L'édifice appelé 'Maison de Bacchus')

da un vestibolo, presenta sei absidi sui due lati; l'abside centrale di dimensioni maggiori, affiancata da due bacini circolari, è realizzata ad una quota più elevata. L'accesso alle nicchie è sottolineato da coppie di colonne ai lati dell'ingresso.¹⁰⁸ Lo spazio centrale conserva un pannello musivo raffigurante una scena di caccia, tema tipico delle residenze aristocratiche. Un riesame recente delle fasi dell'edificio ha permesso di considerare l'ambiente poliabsidato, insieme al vano absidato adiacente, un'aggiunta non anteriore al secondo quarto del V secolo.¹⁰⁹

Pur nella estrema scarsità di esempi noti, il palazzo di Lauso a Costantinopoli e la residenza di Djemila, cui può aggiungersi verosimilmente il triclinio dell'episcopio ravennate, ad essi coevo, sembrano in sostanza dimostrare una diffusione dei *triclinia* poliabsidati dal V secolo avanzato. Allo stesso periodo può essere riferita anche la sala mosaicata a sette absidi della villa di Saint-Rustice, a nord di Tolosa, che però, pur presentando una pianta a nicchie

108 LASSUS, Salle (come sopra nota 94); BALDINI LIPPOLIS, La *domus* (come sopra nota 54), 193 – 195; P.-A. FÉVRIER/M. BLANCHARD-LEMÉE (éds.), L'édifice appelé 'Maison de Bacchus' à Djemila. Paris 2019, in particolare 47 – 51 (H. Kahwagi-Janho), 54 – 61 (P. Pensabene), 151 – 179 e 202 – 203 (Blanchard-Lemée).

109 V. nota precedente.

multiple contrapposte (13 × 6.60 m ca), viene interpretata come un ambiente termale e non come un triclinio.¹¹⁰

Altri esempi appartengono a contesti cimiteriali, che rispecchiano la già ricordata assimilazione dei modelli aristocratici da parte dell'architettura cristiana. A Pécs (Ungheria), ad esempio, nel V secolo viene realizzata una cappella a 7 absidi, di 16.8 m di lunghezza, forse utilizzata per i pasti rituali in commemorazione dei defunti.¹¹¹ A Saranda (Albania), la basilica dei Quaranta Martiri è una grande chiesa martiriale (43 × 23 m) a 7 absidi, datata da James MITCHELL tra la fine del V e il VI sec.¹¹² Tali edifici si differenziano planimetricamente dai complessi martiriali a pianta centrale con absidi, diffusi già dal IV secolo, di cui la chiesa di S. Gereone a Colonia, a pianta ellittica e datata attorno al 380,¹¹³ rappresenta un'ulteriore variante in forma monumentale.

Dopo queste considerazioni di carattere generale, si tratta ora di esaminare quali siano gli elementi utilizzabili per la ricostruzione del Triclinio dei XIX Letti nelle diverse fasi in cui viene ricordato dalle fonti, per cercare di capire quale ne fosse effettivamente la conformazione. La menzione di Eusebio, se davvero riconducibile alla sala in questione, fa riferimento solo alla sua imponentza e ad alcuni elementi decorativi,¹¹⁴ senza aggiungere particolari strutturali e senza menzionare, soprattutto, la presenza delle absidi multiple. Sebbene l'*argumentum ex silentio* non possa essere considerato di per sé determinante, sta di fatto che una simile tipologia architettonica – la sala poliabsidata – non ha precedenti nell'architettura dei *palatia* tetrarchici; pertanto, se davvero il *Megas Triklinos* aveva questa conformazione, ci aspetteremmo che la sua eccezionale iconografia fosse menzionata da Eusebio nelle descrizioni degli edifici promossi da Costantino e da altre fonti tardoantiche relative al primo nucleo della resi-

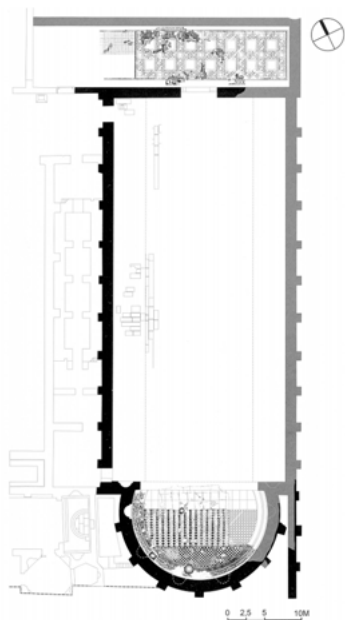
110 R. LIZOP, La mosaïque de Saint-Rustice et ses inscriptions. *Mémoires de la Société Archéologique du Midi de la France* 21 (1947), 216–234; E. MORVILLEZ, La salle à absides de la villa de Saint-Rustice (Haute-Garonne) et son décor marin, *ivi*, 57 (1997) 11–34; BALMELLE, Les demeures (come sopra nota 88), 196–197, 406; F. DEBOUCHAUD, La culture classique des commanditaires chrétiens dans l'Antiquité, in S. Brodbeck/A.-Orange Poilpré (éds.), *La culture des commanditaires. L'œuvre et l'empreinte*. Paris 2015, 51–65: 54–56; P. CAPUS, Retour sur les mosaïques de Saint-Rustice (Haute-Garonne) et sur une belle tête idéale de Pompignan (Tarn-et-Garonne). *Le Jardin des Antiques* 61 (2018), 24–35.

111 O. GÀBOR, Pécs, Hungary. Early Christian buildings in the northern cemetery of Sopianae. *Studia Patristica* 73 (2014), 43, fig. 11.

112 J. MITCHELL, The archaeology of pilgrimage in late antique Albania. The basilica of the Forty Martyrs, in W. Bowden/L. Lavan/C. Machado (eds.), *Recent research in the late antique countryside*. Leiden 2004, 145–188.

113 R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*. Torino 1986, 62.

114 V. *supra*, note 13–14.



12. Salonico, basilica palaziale, planimetria (Vitti, *Le domus tardoantiche*)

denza costantinopolitana. Certamente le dimensioni della costruzione dovevano essere ragguardevoli: a questo aspetto fa riferimento la definizione, dalla fine del V secolo, di ‘Grande Triclinio’ per indicare la sala più rappresentativa del Palazzo imperiale.¹¹⁵ Anche la collocazione delle 19 mense mobili, citate per la prima volta nel X secolo, presuppone un ambiente assai ampio, paragonabile alle grandi basiliche imperiali tardoantiche, come ad esempio quelle absidate dei palazzi di Treviri (1822 m²) e di Tessalonica (**fig. 12**).¹¹⁶

L’edificio dei XIX Letti, come dimostrano i testi di età mediobizantina e come verrà precisato in seguito, era destinato ad una serie di rituali sociali con la partecipazione di dignitari preposti alle cerimonie e di personale di servizio, oltre ai 229 ospiti presenti in occasione dei banchetti del *dōdekaēmeron*. Dalle descrizioni dei cortei che si svolgevano nel triclinio, si evince che gli *akkoubita* erano disposti su due file, con la possibilità da parte degli invitati di transitare in linea retta dalle porte poste in facciata e dietro agli *stibadia*, fino alla posizione

¹¹⁵ V. *supra*, nota 7. In WESTBROOK, *Great Palace* (come sopra nota 2), 119 si propone una lunghezza di 130–135 m × una larghezza di 15–20 m.

¹¹⁶ E. ZAHN, *Die Basilika in Trier*. Trier 1991. Dimensioni simili sono replicate nella basilica del palazzo di Galerio a Tessalonica: M. VITTI, *Le domus tardoantiche di Salonico: aggiornamenti e bilanci*, in Baldini/Sfamini, *Abitare* (come sopra nota 53), 77–78.

loro assegnata.¹¹⁷ Questo tragitto sembra escludere che le 18 strutture da banchetto potessero essere comprese all'interno di nicchie analoghe a quelle di una sala del tipo poliabsidato; piuttosto, soprattutto dal testo di Filoteo, sembra evincersi che esse fossero disposte in una posizione avanzata rispetto ai muri perimetrali, in maniera tale da consentire che le lunghe processioni descritte si svolgessero dietro i tavoli in maniera ordinata e senza impedimenti.¹¹⁸ La fisionomia ipotizzabile, a coppie affrontate all'interno di uno spazio rettangolare o forse con abside finale, nella forma cioè comunemente adottata per le aule di ricevimento palaziali in età costantiniana, sembra quella che corrisponde meglio al sistema degli *akkoubita* mobili e al carattere multifunzionale della sala, caratteristica, questa, tipica delle architetture rappresentative tardoantiche. In sostanza, nonostante non si possa escludere del tutto che in età costantiniana il triclinio di Palazzo fosse stato concepito con un innovativo aspetto basilicale ad absidi contrapposte (figg. 8a–b),¹¹⁹ la forma rettangolare, con un'abside finale (fig. 13 a–b) secondo il modello ampiamente attestato in età imperiale e tardoantica e con un ampio portico di accesso, sembrerebbe adattarsi meglio alla cronologia ipotizzabile per la sua fondazione, sulla base dei confronti esistenti, e anche alle descrizioni dell'insieme di cerimonie che si svolgevano al suo interno.

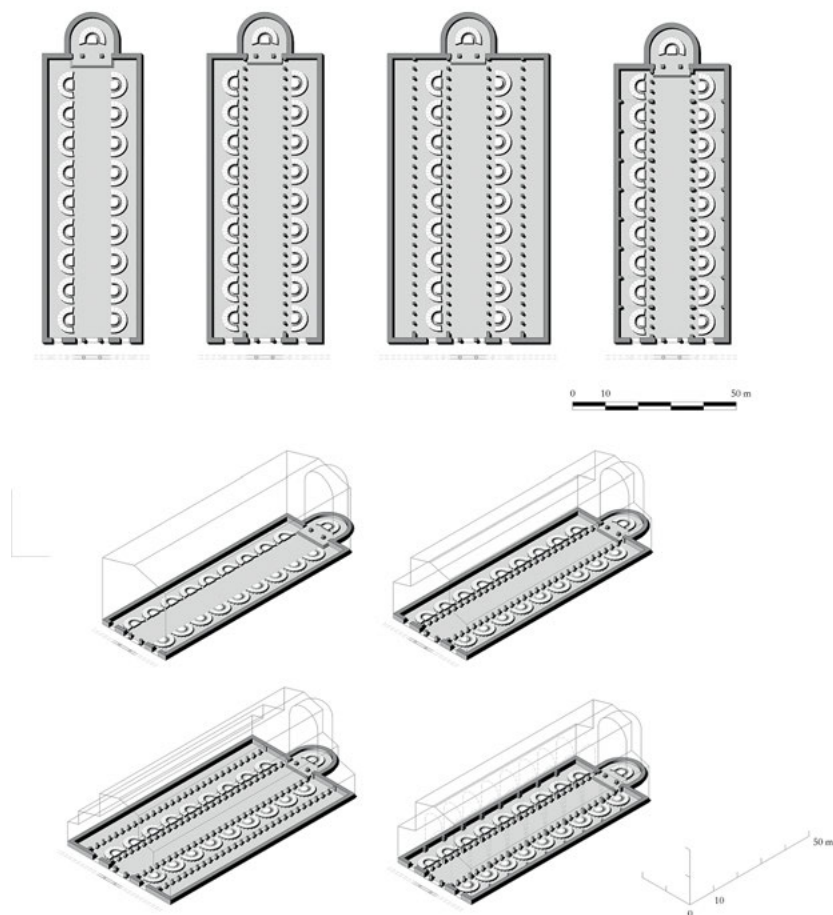
In questa prospettiva, l'ubicazione rialzata della tavola imperiale, con le colonne che permettevano di chiudere alla vista lo spazio riservato al sovrano, nonché la stessa posizione di quest'ultimo sul lato destro ed esterno dello *stibadium*, dovevano essere elementi determinanti nella percezione delle precedenze osservate dai commensali. La fila sinistra degli *akkoubita* era ben visibile all'imperatore, e le strutture da banchetto tra la VII e la IX, a lui più vicine, erano considerate perciò di maggiore riguardo.¹²⁰ Al contrario, le tavole di destra risultavano poco visibili e, pertanto, meno ambite, così come quelle presso gli accessi della sala, molto distanti dalla mensa imperiale e destinate quindi ai

117 V. *supra*, nota 47.

118 Ivi. In mancanza di qualsiasi resto superstite, le proposte illustrate nelle figg. 13 a–b si basano sulla testimonianza delle fonti scritte e sulle deduzioni illustrate nel testo. Si tratta pertanto di ricostruzioni ipotetiche e con geometrie volutamente semplificate, che tengono conto di confronti tipologici con edifici di età costantiniana e della necessità di mostrare modelli credibili da un punto di vista strutturale e nella disposizione interna degli arredi. Nelle ultime due proposte si è anche tenuto conto della menzione, nel *De ceremoniis*, degli «inservienti delle *kamarai* del XIX Letti» (v. *supra*, nota 52): tali elementi voltati, tuttavia, potrebbero anche non aver fatto parte della sala principale, ma di ambienti di servizio esterni.

119 Architetture dotate di absidi lungo la circonferenza sono attestate alla fine del IV secolo, come mostra la chiesa di S. Gereone a Colonia già citata: KRAUTHEIMER, *Architettura* (come sopra nota 113).

120 V. *supra*, note 35–37.



13. Possibili varianti ricostruttive del Triclinio dei XIX Letti (arch. C. Lamanna)

gradi inferiori dell'élite sociale ammessa al banchetto. Lo spazio centrale tra gli *stibadia* risultava comunque piuttosto ampio, dal momento che proprio lì nel X secolo veniva posta all'occorrenza la *Phina*, una struttura removibile a forma di *Pi* greco chiusa da tendaggi, ornata di edera, mirto e rosmarino e contenente i seggi imperiali.¹²¹ Nella stessa posizione si svolgevano inoltre gli intrattenimenti

¹²¹ De cerim. I 1 REISKE, 23–24 = I 1, 377–380 DAGRON/FLUSIN, I 39. Sull'uso di piante odorose nel rituale di corte: I. DUJČEV, Un passo oscuro nel Libro delle Cerimonie. *Aevum* 26 (1952), 249–250.

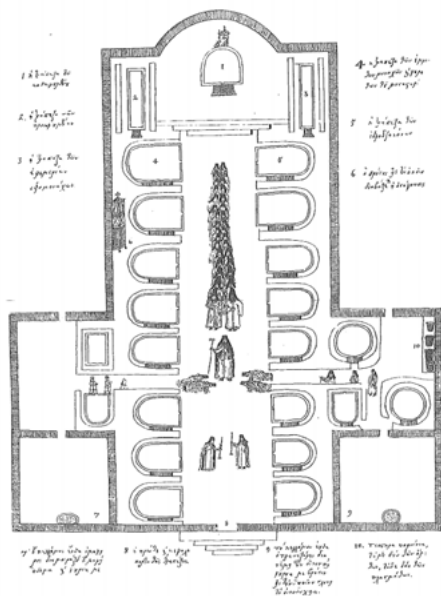
musicali e gli spettacoli destinati all'imperatore e ai convitati.¹²² Era anche la zona in cui si muoveva il personale di servizio addetto alla somministrazione dei cibi e delle bevande, servite come di consueto in tutte le raffigurazioni pervenute dalla parte frontale delle mense.¹²³

La presenza delle due lunghe file di *akkoubita* e il centro di interesse rappresentato dalla mensa imperiale dovevano risultare gli elementi catalizzatori dell'attenzione di chi si trovava nella grande sala, della cui decorazione non disponiamo di altre informazioni se non quelle riguardanti il soffitto a cassettonato aureo e le strutture voltate attestate nel X secolo.¹²⁴ Può darsi che siano stati proprio gli allestimenti della grande sala del Palazzo di Costantinopoli, insieme al prestigio delle funzioni che vi si svolgevano – e non la specifica forma dell'edificio – ad avere favorito nei primi decenni del V secolo lo sviluppo di triclini polilobati ad absidi contrapposte, attestati, come si è visto, in maniera assai sporadica ma piuttosto omogenea cronologicamente. Purtroppo, le scarse informazioni disponibili sui *palatia* imperiali nell'età della famiglia teodosiana non permettono di indagare ulteriormente la possibilità che la forma a più absidi possa essersi sviluppata nell'ambito delle iniziative edilizie promosse da questa dinastia. Il V secolo è in effetti il periodo in cui si assiste a Costantinopoli a un

122 V. *supra*, nota 45.

123 Questa dislocazione del personale di mensa ricorre spesso nell'iconografia dei banchetti: v. ad esempio i mosaici di Piazza Armerina (A. CARANDINI/A. RICCI/M. DE VOS, *Filosofiana*. La villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino. Palermo 1982, 175 – 188) e del Tellarò (R. J. A. WILSON, *La villa tardoromana di Cadeddi (SR) sul fiume Tellarò e i suoi mosaici*, in P. Pensabene / C. Sfameni [a cura di], *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*. Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa Tardoantica nel Mediterraneo. Bari 2014, 37 – 46) o i piatti argenti di Cesena (P. E. ARIAS, *Il piatto argenteo di Cesena*. *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene* 24 – 26 (1946 – 1948) 309 – 344; A. BOLLÓK, *Due missoria in argento da Cesena*, via G. Bono, in S. Gelichi / C. Cavallari / M. Medica [a cura di], *Medioevo svelato*. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia. Bologna 2018, 101 – 102; I. BALDINI, *I piatti argentei di Cesena: aristocratici a banchetto*, in I. Baldini / A. L. Morelli (a cura di), *Beni da conservare. Forme di tesaurizzazione in età romana e medievale*. Bologna 2020, 7 – 38) e Seuso (M. MUNDELL MANGO, *The Sevso treasure*. London 2006). V. anche M. BRACONI, *'In venatibus, in conviviiis'*. Riflessi iconografici della vita degli aristocratici tra arti minori e arti maggiori, in F. Bisconti / M. Braconi / M. Sgarlata (a cura di), *Arti minori e arti maggiori. Relazioni e interazioni tra tarda antichità e alto medioevo*. Todi 2019, 575 – 613. Una stoffa copta del Victoria & Albert Museum riporta la medesima iconografia: VROOM, *Archaeology* (come sopra nota 53), 331. La stessa sistemazione è chiaramente espressa da Olimpiodoro nell'episodio riguardante Costanzo, il quale scambiava gentilezze con i mimi che si trovavano davanti alla tavola: Olymp. fr. 23 in R. C. BLOCKLEY, *The fragmentary classicising historians of the later Roman empire*, II. Liverpool 1983, 186; DUNBABIN, *Convivial spaces* (come sopra nota 53), 78.

124 V. *supra*, nota 53.



14. Grande Lavra, refettorio, schizzo eseguito da V. Barskii (Talbot, *Mealtime in monasteries*)

particolare sviluppo delle architetture mistilinee nelle residenze di alto rango, come ad esempio quella attribuita di Antioco (primo quarto del V secolo), eunuco alla corte di Teodosio II¹²⁵ e quella del quartiere di Gülhane, anch'essa databile allo stesso periodo.¹²⁶

L'ipotesi di ricostruire il Triclinio dei XIX Letti come una grande sala absidata sembra trovare un'ulteriore traccia in alcuni importanti esempi dell'architettura monastica, notoriamente tradizionalista. Il refettorio della Grande Lavra

125 MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon* (come sopra nota 2), 122–125; G. GREATREX/J. BARDILL, Antiochus the 'praepositus': A Persian eunuch at the court of Theodosius II. *DOP* 50 (1996), 171–197.

126 MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon* (come sopra nota 2), 42–43; BALDINI LIPPOLIS, *La domus* (come sopra nota 54), 182–183; D. DAFFARA, L'edificio di Gülhane a Costantinopoli: nuove osservazioni. *Thiasos* 5 (2016), 69–88 con bibliografia precedente. Di questi edifici potrebbero essere state modello le strutture a pianta centrale e polilobate di Roma del III e del IV secolo: F. CANTINI, *La villa dei «Vetti»* (Capraia e Limite, Fi): archeologia di una grande villa aristocratica nel Valdarno tardoantico. *Archeologia Medievale* 44 (2017), 9–71: 63–64; E. GALLOCCHIO, *Il c.d. Tempio di Minerva Medica a Roma: tra horti e palatia*, in Baldini/Sfameni, *Abitare* (come sopra nota 53), 31–37.

(fig. 14),¹²⁷ in particolare, mostra due file principali di 8 mense affrontate all'interno di un ambiente rettangolare con ampio spazio centrale e due corpi simmetrici trasversali. Il settore corrispondente all'abside terminale è sopraelevato per mezzo di tre gradini. Il numero dei commensali è quasi equivalente a quello del Triclinio dei XIX Letti e risulta particolarmente significativo che nella pratica monastica venga replicata anche la disposizione dei partecipanti secondo il grado: il *typikon* del monastero del Cristo Pantocratore (1136), fondato dall'imperatore Giovanni II Comneno, descrive, ad esempio, la collocazione dell'egumeno alla tavola principale e quella degli altri religiosi secondo l'ordine prescritto dallo stesso superiore.¹²⁸ Un altro *typikon*, quello della Theotokos Evergetis (metà dell'XI secolo) a Costantinopoli, stabilisce che i monaci che si fossero lamentati del posto a tavola avrebbero dovuto essere spostati in una posizione sfavorita,¹²⁹ confermando il rispetto di una rigida impostazione gerarchica anche nell'ambito della comunità, che non poteva essere trasgredita proprio in ossequio al principio dell'obbedienza all'egumeno. In singola sintonia con le consuetudini imperiali, Gregorio Pakourianos, fondatore del monastero della Madre di Dio Petritzonitissa a Bachkovo (Bulgaria) e ufficiale con una lunga carriera alle spalle, prescrive che le somme erogate ai monaci, suddivisi in tre ordini, venissero distribuite a Pasqua.¹³⁰

Rito, civiltà e banchetto

Nel commentare il *De civilitate morum puerilium* di Erasmo da Rotterdam, pubblicato nel 1530, il sociologo tedesco Norbert ELIAS (Breslau 1897–Amsterdam 1990) notava che se un intellettuale del calibro di Erasmo aveva deciso di impegnarsi in prima persona nella prescrizione di norme comportamentali rivolte ai giovani, questo non poteva non sottolineare la grande rilevanza che esse

127 MYLONAS, Trapeza (come sopra nota 99).

128 Edizione in P. GAUTIER, *Le typikon du Christ Sauveur Pantocrator*. *REB* 32 (1974), 1–145: 49; cf. anche J. THOMAS/A. CONSTANTINIDES HERO (eds.), *Byzantine monastic foundation documents. A complete translation of the surviving founders' typica and testaments*. *Dumbarton Oaks Studies*, 35. Washington D.C. 2000, II, 744; TALBOT, *Mealtime* (come sopra nota 98), 113.

129 P. GAUTIER, *Le typikon de la Théotokos Évergétis*. *REB* 40 (1982), 5–101: 35; THOMAS/CONSTANTINIDES HERO, *Documents* (come sopra nota 128), II, 479; TALBOT, *Mealtime* (come sopra nota 98), 113.

130 Edizione in P. GAUTIER, *Le typikon du sébaste Grégoire Pakourianos*, *REB* 42 (1984), 5–145: 69; cfr. anche THOMAS/CONSTANTINIDES HERO, *Documents* (come sopra nota 128), II, 535. Il passo viene segnalato da L. NEVILLE, *Authority in Byzantine provincial society*, 950–1100. Cambridge 2004, 23.

avevano acquisito nell'educazione aristocratica della prima età moderna.¹³¹ Tra i più grandi successi editoriali di tutti i tempi,¹³² il *De civilitate morum puerilium* metteva al centro della propria attenzione i modi che i gentiluomini in erba, per essere reputati tali, dovevano esibire a tavola, ovvero come prendere le pietanze, come soffiarsi il naso o come bere da un bicchiere. Nel grande affresco tracciato da ELIAS alla ricerca delle radici del processo di civilizzazione europea siamo qui in presenza di un elemento decisivo. L'emergere esplicito nella cultura del XVI secolo del sentimento «di ciò che gli altri potrebbero pensare di noi»,¹³³ e, di conseguenza, la nascita di un insieme di costrizioni sociali imposte non dal prossimo, ma autoimposte dall'individuo a sé stesso. È noto che ELIAS individuò proprio nell'ambiente delle corti europee del XVI e XVII secolo¹³⁴ i luoghi di elaborazione di quel codice di auto-regolamentazioni psicologiche, emotive e gestuali che, in un processo di lunga durata, avrebbe spinto l'uomo europeo al formale ripudio della violenza e alla riduzione nella sfera dell'intimo delle manifestazioni della propria corporeità, le due nozioni portanti, per ELIAS, del processo di civilizzazione.¹³⁵ Nei materiali storici raccolti per la sua analisi, i quali sostanzialmente iniziano con il *De quinquaginta curialitatibus ad mensam* del milanese Bovesin della Riva (1240 – 1315) e una serie di anonimi *Tischzuchten* tardomedievali, il sociologo tedesco non prese in considerazione il mondo bizantino.

In effetti, un'opera come il *Klētōrologion* di Filoteo (899) fornisce prescrizioni non tanto sul modo di comportarsi, quanto sul modo di disporsi a tavola da parte degli invitati. Ma è chiaro dalle indicazioni che in esso sono contenute, soprattutto nella IV parte, che il banchetto era considerato – anche a Costantinopoli – come un importante momento di incontro tra l'imperatore e l'apparato di corte romano-orientale tra i secoli IX e X. Se l'attenzione nel *Klētōrologion* è rivolta principalmente alla prossemica dello spazio conviviale, e alla normazione dell'accesso ad esso, non per questo il trattato è privo di importanza per un discorso sociale e per questo merita di essere approfondito.

131 N. ELIAS, *La civiltà delle buone maniere*. Bologna 1982 (I parte dell'opera *Über den Prozess der Zivilisation*, pubblicata nel 1936 e ripubblicata in tedesco nel 1968), 174.

132 Complessivamente si contano 130 edizioni del trattatello, delle quali 13 ancora nel XVIII secolo: ELIAS, *Civiltà*, ivi 148.

133 Ivi, 186–187.

134 N. ELIAS, *La società di corte*. Bologna 1980 (ed. orig. 1969).

135 N. ELIAS, *Potere e civiltà. Il processo di civilizzazione. II*. Bologna 1983 (II parte dell'opera *Über den Prozess der Zivilisation*, comparsa nel 1939 e riedita in tedesco nel 1969), 297–429.



15. Banchetto di Costantino VII con lo Tsar Simeone di Bulgaria (Skylitzes Matritensis, Biblioteca Nacional de España).

Come si è già detto, sappiamo che almeno a partire dall'epoca di Leone I (457–474)¹³⁶ esisteva un apposito edificio nell'area del Palazzo costantiniano destinato primariamente allo svolgimento dei banchetti imperiali, il Triclinio dei XIX Letti. Giustiniano I, nel 558, a seguito di due devastanti terremoti che avevano colpito la capitale il 19 ottobre e il 14 dicembre, rinunciò ai tradizionali festeggiamenti natalizi che si svolgevano nella sala donando ai poveri le somme di denaro così risparmiate.¹³⁷ Nonostante già nella tarda antichità i pranzi di gala fossero pratica ampiamente in uso presso gli imperatori costantinopolitani, è solo con il *Klētōrologion* di Filoteo che abbiamo informazioni dettagliate circa il loro svolgimento. Alla fine del IX secolo era invalsa a Bisanzio l'abitudine di mangiare seduti attorno alla tavola (**fig. 15**); l'uso di sdraiarsi sul letto tricliniare era riservato alle occasioni cerimoniali. Nel calendario di corte, il *dōdekaēmeron* costituiva il periodo che andava da Natale alla Epifania durante il quale l'imperatore offriva ogni giorno un ricevimento. Su dodici banchetti, undici erano allestiti nel Triclinio dei XIX Letti.¹³⁸ In queste occasioni, sembra che la sala fosse sfruttata al massimo della sua capienza; infatti, il numero di 229 invitati è ricordato esplicitamente per i banchetti celebrati a Natale, il 2°, 3°, 5°, 6° (qui 230 in realtà)¹³⁹ e 10° giorno. Nei festeggiamenti del 4° e 7° giorno, Filoteo

136 V. *supra*, nota 7.

137 Theoph. Chron. A.M. 6050 DE BOOR, 223.

138 Solo nell'11° giorno, come si è già detto, il banchetto veniva offerto nel triclinio di Giustiniano II: Clelor. 183, 24–26.

139 I festeggiamenti del 6° giorno potevano essere di due tipi, a seconda che il Natale cadesse di domenica oppure in un giorno della settimana compreso tra mercoledì e giovedì. Nel primo caso, venivano invitati alla tavola imperiale il patriarca di Costantinopoli, assieme a 12 egumeni, mentre negli altri letti prendevano posto monaci che avessero ricevuto gli *sphragidia*

omette di menzionare gli indigenti, ma l'omissione sembra involontaria. Del cosiddetto banchetto πολύτριχος (lett. «capelluto», cioè «barbarico»)¹⁴⁰ non si fornisce il numero degli invitati, così come per l'8° e il 9° giorno; infine, nel 12° giorno, i partecipanti dovrebbero essere teoricamente 230, ma il testo ne menziona di fatto solo 192, forse per un errore nella tradizione manoscritta. Il criterio generale che sottende l'ordine con il quale vengono concepiti gli inviti nel *dōdekaēmeron* è la condivisione della celebrazione del Natale tra l'imperatore e i settori socialmente più rappresentativi della società costantinopolitana. Alla tavola imperiale si alternano, nel corso di questo breve periodo, titolari di dignità «per insegna» (διὰ βραβείων) della classe degli *oikeiakoi prōtopatharioi*, *patrikioi*, *anthypatoi* e *magistroi*,¹⁴¹ assieme a titolari di dignità «per nomina» (διὰ λόγου).¹⁴² A loro volta questi ultimi si dividono in *stratēgoi*, il cui comando effettivo non è esplicitamente menzionato, e ufficiali appartenenti alle classi dei *domestikoi*, *kritai*, *sekretikoi* e *dēmokratatai*.¹⁴³ Tra gli appartenenti a queste ultime categorie sono menzionati esplicitamente il *domestikos* delle *Scholai* (2° giorno), il *domestikos degli Exkubitoi* (3° giorno), il *droungarios* della *Bigla* (4° giorno), il *domestikos degli Hikanatoi* (5° giorno),¹⁴⁴ l'*eparchos tēs poleōs* e il *droungarios*

(credo che il termine sia da intendere qui nel significato di 'inviti a palazzo', più che in quello di 'tessere' di coloro destinati a ricevere un dono caritatevole, così come suggerito da ΠΗ. ΚΟΥΚΟΥΛΕΣ, Βυζαντινῶν βίος καὶ πολιτισμὸς, II/1. Athenai 1948, 83–84, seguito da ΟΙΚΟΝΟΜΙΔÈΣ nel suo commento a Clelor., 176, nota 164; d'altra parte, l'invito a palazzo comprendeva sempre un dono da parte dell'imperatore): Clelor. 175, 14–24, 177, 1–19. Nel secondo caso, se cioè il Natale cadeva di mercoledì o giovedì, nella domenica successiva al Natale doveva essere celebrato il banchetto *polytrichos*, cosiddetto perché ad esso erano invitati popoli considerati 'barbari'. Nel corso di esso, al tavolo imperiale erano invitati membri scelti tra i *magistroi*, *anthypatoi*, *patrikioi* e *stratēgoi*, oltre due *philoï* bulgari e i demarchi dei Verdi e degli Azzurri; alle altre tavole, sono menzionati esplicitamente tra i popoli stranieri i Pharganoi, i Khazari, gli Agareni, e i Franchi: Clelor. 177, 20–32, 179, 1–3. In questa seconda eventualità, l'invito al patriarca, agli egumeni e ai monaci era effettuato il mercoledì successivo al Natale.

140 Su tale banchetto: Clelor. 177, 24.

141 Rispettivamente, la XI, XII, XIII e XIV classe della gerarchia descritta da Filoteo nel suo trattato: Clelor. 94–95.

142 Clelor. 99, 18–21, ove Filoteo indica in 60 i titoli che potevano essere assegnati (e revocati) per nomina imperiale.

143 Clelor. 103, 27–29.

144 *Scholai*, *Exkubitoi*, *Bigla* (o *Arithmos*), e *Hikanatoi* erano i quattro *tagmata* che servivano direttamente gli imperatori alla fine del IX secolo; di un *domestikos* delle *Scholai* e di un *domestikos* degli *Exkubitoi* si ha menzione, per la prima volta, rispettivamente nel 767 e nel 765: ΟΙΚΟΝΟΜΙΔÈΣ, *Listes*, 329, 330; il drungario della *Bigla* appare nel 791: *ivi*, 331; mentre il *domestikos* degli *Hikanatoi* viene menzionato nell'809: *ivi*, 331. Su questi reggimenti, cf. J. HALDON, *Byzantine praetorians. An administrative, institutional and social survey of the Opsikion and Tagmata*, c. 580–900. *Poikila Byzantina*, 3. Bonn 1984, 228–245; secondo W.

tou ploimou (7° giorno),¹⁴⁵ i demarchi dei Verdi e degli Azzurri (9° giorno), il *domestikos* dei *Noumera* e il *komēs tōn Teicheōn* (10° giorno). Nel 6° giorno, alla tavola del sovrano erano invitati il patriarca e dodici egumeni, evidentemente dei più rinomati monasteri costantinopolitani oppure di fondazione imperiale; l'8° giorno, era la volta dei membri più importanti del *cubiculum* imperiale, assieme ai responsabili di vari uffici finanziari pertinenti al tesoro o all'amministrazione del palazzo (il *chartouarios* della *sakellē*, il *praipositos* dell'*eidikos logos*, l'*aktouarios* e il cerimoniere imperiale, ὁ τῆς καταστάσεως); il 12° giorno, al tavolo dell'imperatore sedevano nuovamente il patriarca, in compagnia di undici metropoliti e del *synkellos*. Il ruolo importante che i Bulgari avevano nella politica estera dell'impero nell'età di redazione del *Klētorologion* si riflette nella presenza di due *philoï* bulgari nel *megas akkoubiton* il giorno di Natale e nel banchetto *polytrichos*.

La composizione degli invitati agli altri 18 tavoli della sala è, in larga misura, collegata al ruolo istituzionale rivestito dagli ospiti della mensa imperiale. Nel banchetto di Natale era invitato tutto il senato ὑπὸ καμπάγιν, una espressione il cui preciso significato istituzionale ci sfugge, ma che sembra indicare il complesso dei funzionari medio-alti impiegati nei grandi *sekreta*.¹⁴⁶ Nel 2° giorno, la gran parte dei commensali è invece composta dagli ufficiali e sottufficiali delle *scholai*; nel 3° giorno, si tratta del personale degli *Exkoubitoi*; nel 4°, di quello dell'*Arithmos* e nel 5° di quello degli *Hikanatoi*; nel 6° giorno, gli invitati sono monaci o (nel caso del *polytrichos*) membri delle popolazioni 'barbariche' che usufruiscono delle *rhogai* imperiali; nel 7°, quadri superiori del *basilikon ploimon* e dipendenti della prefettura cittadina; nel 9°, impiegati del *genikon Logothesion*, dello *stratiōtikon Logothesion*, del *Praitōrion*, della *Sakellē*, del *Bestiarion* e dell'*Eidikon*; nel 10°, ufficiali dei reparti dei *Noumera* e delle *Mura* (*tōn Teicheōn*), assieme a *xenodochoi*, *gerokomoi* e *diaitarioi*. Infine, nel 12° giorno, per le celebrazioni dell'Epifania, mentre al tavolo dell'imperatore prendono posto il patriarca, il suo sincello e dodici metropoliti, negli altri letti sono invitati rappresentanze del clero di Santa Sofia, tutto il clero officiante le chiese di Palazzo e quello della *Nea*, la chiesa fatta costruire da Basilio I, come si vedrà. In breve, le

TREADGOLD, *Byzantium and its army*. Stanford 1995, 102 la consuetudine di invitare a tavola gli ufficiali di questi *tagmata* daterebbe dall'età di Costantino V.

145 Il comandante della flotta imperiale è attestato a partire dall'ultimo quarto dell'VIII secolo: S. COSENTINO, *Naval warfare: military, institutional and economic aspects*, in Y. Stouraitis (ed.), *A Companion to the Byzantine culture of war*. *Brill's Companion to the Byzantine World*, 3. Leiden/Boston 2018, 308–355: 323.

146 KAZHDAN/MCCORMICK, *Social world* (come sopra nota 30), 180. Anche per OIKONOMIDÈS, l'espressione «n'est pas claire» (Cletor., 169, nota 147). Egli pensa che i *kampagia* fossero calzature romane di tipo militare, forse sandali dorati (Cletor., 167, nota 145).

celebrazioni del Natale avvenivano attraverso ricevimenti in cui il *basileus* incontrava tutti i corpi militari della capitale, gli esponenti dei dicasteri civili, il clero di Santa Sofia, quello di palazzo, egumeni, monaci e un gruppo di indigenti che provenivano dai quartieri della capitale.

Gli elementi ideologici, sociali e religiosi che la cultura romano orientale ascriveva ai pranzi di stato nel IX e X secolo manifestano una sostanziale differenza rispetto alle categorie interpretative del mondo tardoantico. Alcuni temi nodali per gli intellettuali del periodo tra il IV e il VI secolo hanno perso di importanza nelle descrizioni di Filoteo o del *De cerimoniis* di Costantino Porfirigenito. Per esempio, il motivo della abbondanza, varietà e ricercatezza dei cibi che solo la mensa regia saprebbe garantire, molto superiore rispetto a quella di un qualsiasi privato cittadino, cui rimanda una *Varia* di Cassiodoro¹⁴⁷, appare attenuato negli autori di età mediobizantina, che non fanno cenno a questo aspetto e menzionano solo raramente le portate. Ugualmente sbiadito è il tema della liberalità del sovrano nei confronti dei suoi sudditi, un motivo centrale per il mondo tardoantico ma oramai scontato nella panegiristica di corte dell'età dei Macedoni. Non che esso, anche in Filoteo, sia assente: basti pensare ai *nomismata* di cui l'imperatore fa dono ai poveri. Ma si tratta di un gesto talmente tradizionale nelle liturgie imperiali da non costituire più una cosa che poteva saltare agli occhi. Anche la polemica contro l'opulenza di banchetti, spezie e cibi esotici, tipica dei Padri della chiesa e dei vescovi tardoantichi nei confronti dei ricchi possidenti loro contemporanei, sembra passata di moda.¹⁴⁸ Ai festeggiamenti del *dōdekaēmeron* partecipano il patriarca, metropoliti, egumeni e monaci, con modalità che nell'età di Filoteo sembrano formalizzate da tempo. Il dovere cristiano di nutrire i bisognosi è drammatizzato nel cerimoniale imperiale ed elevato a modello del corretto uso della ricchezza, nonché della fratellanza tra i fedeli, mediante la presenza degli indigenti al banchetto organizzato nel giorno di Natale. L'attenzione di Filoteo è principalmente rivolta verso la gerarchia e l'ordine di precedenza dei posti a tavola. Tale attenzione riflette indubbiamente uno dei punti di maggiore interesse dei suoi lettori ed è la ragione essenziale che spinge l'autore alla redazione del *Klētologion*. Lungi dall'essere

¹⁴⁷ Cass. *Var.* XII, 4 (Magni Aurelii Cassiodori Variarum libri XII, ed. A. J. FRIDH. CC, *series Latina*, 96. Turnhout 1973).

¹⁴⁸ Cf. Basilio di Cesarea, *La cura del povero e l'onere della ricchezza*, a cura L. F. PIZZOLATO (Regole diffuse). Milano 2013, 185–187; Asterio di Amasea, *Omellie*, I 5, 3 (citato in H.-G. BECK, *Kirche und Theologische Literatur im Byzantinischen Reich*. München 1959, 167), stigmatizza l'uso delle spezie in cucina; cf. anche A. CARILE, *Posto a tavola e gerarchia delle portate*, in: *L'alimentazione nell'alto medioevo: pratiche, simboli, ideologie. Settimane CISAM*, 63. Spoleto 2016, 87–164: 833, 842.

quest'ultimo un galateo politico privo di sostanza, in un'epoca in cui la posizione e il prestigio delle persone potevano variare molto rapidamente nei rapporti tanto con l'imperatore quanto con le altre componenti aristocratiche, l'ordine della precedenza ai banchetti di palazzo costituiva uno dei rituali sociali maggiormente efficaci nella vita di corte. L'ingresso nella sala dei XIX Letti e la solenne processione verso i posti assegnati agli invitati costituisce dunque una vera e propria cerimonia di stato. Il suo connotato essenziale è la imprescindibilità da un ordinamento preesistente all'interno del quale la liturgia deve svolgersi per essere efficace. Le dignità imperiali (τὰ βασιλικά ἄξιώματα) sono concesse per grazia di Dio, e da Lui approvate;¹⁴⁹ sicché un errore nel loro ordine di precedenza, finirebbe per svilire la stessa volontà divina.¹⁵⁰ I formalismi del *klētorion* esaltano pertanto la istituzione imperiale come forza in grado di disciplinare la dialettica sociale e rafforzano allo stesso tempo l'identità dei dignitari come corpo sociale privilegiato. Il conservatorismo normativo della cerimonia è sottolineato dalle acclamazioni che in essa erano scandite da un gruppo di cinque araldi (βουκάλιοι) e ripetute dagli invitati. Esse si caratterizzavano per essere pronunciate in lingua latina in occasione di momenti stabiliti del convivio.¹⁵¹ La prima era intonata, a seguito di un segno del *praipositos*, quando l'imperatore si era sdraiato sul proprio letto e gli altri ospiti accomodati nella sala. La seconda, dopo che l'imperatore aveva fatto il primo brindisi; la terza, all'inizio del pranzo; la quarta, prima che venisse servita una portata a base di carni arrosto (τὸ ὀπτόμισσον); la quinta, alla fine del convito (κατὰ μίσσον); la sesta ed ultima, dopo che *basileus* aveva deposto il proprio tovagliolo (μανδήλιον) sulla tavola. Le acclamazioni in latino non erano più comprese nel loro significato letterale, tanto che nel *De ceremoniis* si fornisce anche una loro traduzione in greco. Esse, dunque, più che una contingente manifestazione di consenso politico, sembrano rappresentare un augurio di perennità all'istituzione imperiale, nella misura in cui la dimensione apotropaica connaturata alle stesse formule mira ad evocare e convogliare tutte le energie del divino sulla protezione della *basileia*, l'impero universale voluto da Dio.

Nel Triclinio dei XIX Letti non si svolgevano, però, soltanto banchetti imperiali. La sala, il suo portico o la vicina corte (*Tribounalion*) servivano anche per altri eventi legati alla vita politica del Palazzo, già opportunamente illustrati nel seminale lavoro di GUILLAND del 1962. Tra essi è opportuno qui soffermarsi sulla cerimonia che aveva luogo nella domenica di Pasqua, descrittaci nel *De ceri-*

149 Cleator. 85, 28–28.

150 Ivi, 83, 21–23.

151 Esse ci sono state tramandate da un capitolo del *De ceremoniis*: De cerim. I 75 REISKE, 370–371 = I 84 DAGRON/FLUSIN, II 329–331.

moniis. Essa costituiva un altro dei momenti di incontro tra l'imperatore e l'appartato di corte, come i pranzi di gala del *dōdekaēmeron*.¹⁵² Il giorno di Pasqua, gli imperatori compivano una solenne processione dal vecchio Palazzo fino a Santa Sofia nel corso della quale incontravano, in punti stabiliti del percorso, le varie componenti della società civile costantinopolitana.¹⁵³ Al ritorno da essa, i sovrani rientravano nei loro appartamenti di Daphne – ove nel X secolo, com'è noto, essi non abitavano più da secoli – dai quali la processione aveva preso inizio, mentre il senato si riuniva sotto il portico del Triclinio dei XIX Letti e lungo l'*Onopodion*. Quindi, preceduti dai cubiculari, e da distaccamenti dei *Manglabitai* e dell'*Hetaireia* da Daphne entravano nel Triclinio dei XIX Letti attraverso il loro accesso riservato e, una volta all'interno dell'edificio, prendevano posto sul suo lato destro, accomodandosi su *sellia* (troni portatili d'oro ornati di pietre preziose). In questa posizione, gli imperatori ricevevano un primo gruppo di dignitari, nei confronti dei quali avevano uno stretto rapporto di familiarità, cioè il *katepanō tōn basilikōn*, il *domestikos*, gli addetti al *Chrysotriklinos* e al cerimoniale di palazzo (l'ὄ ἐπὶ τοῦ Χρυσοτρικλίνου e l'ὄ ἐπὶ τῆς καταστάσεως), i *silentiarioi* e l'*admissionarios*. Questi dignitari erano ammessi al loro cospetto dopo avere atteso dietro ai *bēla*, entravano, baciavano gli imperatori e riuscivano dalla sala dallo stesso ingresso dal quale erano entrati.¹⁵⁴ Dopo questo primo ricevimento, i sovrani si alzavano dai *sellia* e prendevano posto all'interno della *phina*. Seguiva, quindi, un secondo ricevimento da parte dei *basileis*, nel corso del quale erano ammessi, in entrate successive, quattro classi di dignitari: i *magistroi* e gli *anthypatoi*, contraddistinti da *lōroi* composti da un'intrecciatura di dodici fili d'oro («τῶν φορούντων τοὺς δώδεκα χρυσοῦφάντους λώρους»;¹⁵⁵ gli *anthypatoi* e i *patrikioi*, vestiti di tuniche e clamidi bianche con inserto (*tablion*) dorato; i *prōtospatharioi* e gli *offikialioi*; e, infine, la quarta classe, composta dagli *asēkrētai* e dai *notarioi* dei *sekreta*.¹⁵⁶ Tutti i dignitari, una volta entrati, si avvicinavano agli imperatori, ne baciavano le ginocchia, le mani e la bocca, per poi mettersi a destra e a sinistra della sala a

152 V. *supra*, nota 138.

153 Il percorso è descritto in De cerim. I 1 REISKE, 5–22 = I 1 DAGRON/FLUSIN, I 7–35, su cui si veda A. CARILE, Il percorso e l'ordine delle processioni domenicali a Santa Sofia dell'imperatore bizantino nel X secolo, in F. Cret Ciure/V. Nosilia/A. Pavan (a cura di) *Multa et varia. Studi offerti a Maria Marcella Ferraccioli e Gianfranco Girauda*, I. Milano 2012, 187–216.

154 De cerim. I 1 REISKE, 23 = I 1, 370–376 DAGRON/FLUSIN, I 37–39.

155 De cerim. I 1 REISKE, 24 = I 1, 394–401 DAGRON/FLUSIN, I 39–41.

156 De cerim. I 1 REISKE, 24–25 = I 1, 406–410 DAGRON/FLUSIN I 41.

seconda del proprio rango, con le diverse classi che si disponevano le une dietro alle altre. In questa cerimonia, che si svolgeva il giorno di Pasqua, i sovrani erano dunque considerati alla stregua di una icona vivente e baciati come i fedeli erano soliti fare con le immagini sacre. È anche possibile che il rito rievocasse un'antica pratica liturgica del cristianesimo in cui il bacio era il segno di fratellanza con il prossimo.

Alcuni storici hanno interpretato le cerimonie che, tra il IX e il X secolo, avevano luogo nell'area dell'antico palazzo costantiniano, all'insegna della categoria dell'«antiquarianism».¹⁵⁷ Questo termine parrebbe in effetti giustificato alla luce dell'intensa attività di rinnovamento edilizio promossa dagli imperatori nell'area del Palazzo 'basso', soprattutto nel corso del IX secolo. Dopo la costruzione del *Chrysotriklinos* da parte di Giustino II – un edificio a ottagono, in sostituzione della vecchia aula del *consistorium* nel nucleo costantiniano – alla fine del VII secolo Giustiniano II edificò due sale di riunione, il *Lausiakos* e lo *Ioustinianos*.¹⁵⁸ Quest'ultimo nella parte nord terminava con un portico semicircolare chiamato «Skyla» («Trofei»), che ospitava probabilmente le insegne militari strappate al nemico. In seguito, l'imperatore Teofilo costruì un grande edificio triconco nei pressi del *Chrysotriklinos*, dotato di un portico semicircolare, denominato significativamente «Sigma», nonché dappresso una serie di padiglioni in stile abbaside.¹⁵⁹ Teofilo provvide anche al restauro di una piccola ma importante chiesa dell'area inferiore del Palazzo, la Theotokos del Faro, fatta erigere da Costantino V, così definita perché sita nelle vicinanze di una torre (Φάρος) su cui un fuoco serviva ad orientare la navigazione dei marinari durante la notte.¹⁶⁰ Infine, al termine del IX secolo, Basilio I aggiunse altri nuovi edifici al nucleo medievale del Palazzo: una nuova dimora per il sovrano, il *Kainourgion*, e una sala di ricevimento, il *Pentakoubouklon*,¹⁶¹ nonché la *Nea Ekklēsia*,¹⁶² una

157 Cf. C. MANGO, Daily life in Byzantium. *JÖB* 31/1 (1981), 337–353: 352; BOLOGNESI RECCHI-FRANCESCHINI/FEATHERSTONE, Boundaries (come sopra nota 2), 37–46; M. FEATHERSTONE, Palast (come sopra nota 2), 31–34; IDEM, Space (come sopra nota 2), 591, 605.

158 Cf. M.J. FEATHERSTONE, The Chrysotriklinos seen through De Ceremoniis, in L. Hoffmann/A. Monchizade (Hrsg.), *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur. Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik*, 7. Wiesbaden 2005, 845–852.

159 Sulle costruzioni promosse nel Palazzo da Teofilo, cf. M.J. FEATHERSTONE, Luxury in the palace: the buildings of Theophilus. *İstanbul Araştırmaları Yılığ* 2 (2013), 33–40.

160 EBERSOLT, Grand Palais (come sopra nota 6), 104–105; H. MAGUIRE, The medieval floors of the Great Palace, in N. Necipoğlu (ed.), *Byzantine Constantinople. Monuments, topography, and everyday life. The Medieval Mediterranean*, Leiden 2001, 153–174: 171–172.

161 EBERSOLT, Grand Palais (come sopra nota 6), 173; GUILLAND, *Études I* (come sopra nota 38), 291, nota 76.

chiesa a cinque cupole, per l'erezione della quale venne obliterato il vecchio Tzykanisterion dell'età di Teodosio II con la costruzione di un nuovo campo da gioco collegato alla *Nea* attraverso due gallerie.¹⁶³ La chiesa della Vergine del Faro, la *Nea* e l'oratorio di S. Stefano presso il Palazzo di Daphne, ospitavano tra le reliquie più importanti della cristianità.¹⁶⁴

Nella prospettiva interpretativa di cui si è detto, i sovrani bizantini i quali, a partire dalla fine del VI secolo, avevano spostato la propria residenza e i principali edifici di corte a sud di Daphne, avrebbero utilizzato sale, percorsi e spazi del palazzo costantiniano soprattutto come quinte scenografiche per l'esibizione del proprio potere, in un'area che ormai era diventata come un antico museo.¹⁶⁵ Gli imperatori macedoni sarebbero stati consapevoli che tale apparato di vetuste consuetudini era parte di un passato lontano dalla propria reale quotidianità, un apparato che fonti come il *Klētorologion* di Filoteo o il *De cerimoniis* trasmettono come una sorta di grandiosa manipolazione ideologica del passato volta a collegare la dinastia macedone alla romanità e a legittimarne il modo con cui il capostipite, Basilio, era asceso al trono.¹⁶⁶ Il complesso di regole e operazioni connesse al protocollo di corte era talmente complicato che forse esso non era neppure eseguito ogni anno in tutti i minuziosi dettagli cui fanno riferimento le nostre fonti.¹⁶⁷ In quest'ottica ci si potrebbe effettivamente chiedere, parafrasando il titolo di un famoso saggio di Paul VEYNE, se i bizantini credevano davvero nelle proprie cerimonie.¹⁶⁸ Certamente ad esse credeva il chierico Ktenas, precentore della *Nea Ekklēsia*, che per ottenere il titolo di *prōtospatharios*, indossarne le insegne e andare così in processione al Lausiakos – lui che come sacerdote non avrebbe potuto ottenere una simile dignità – versò a Leone VI 40 libbre d'oro, più un paio di orecchini del valore di 10 libbre d'oro e un piatto d'argento con rilievi dorati, sempre del valore di 10 libbre d'oro, per un totale di

162 C. MANGO in *ODB* III, 1446, con bibliografia.

163 JANIN, Constantinople (come sopra nota 38), 118–119.

164 Cf. H.A. KLEIN, Sacred relics and imperial ceremonies at the Great Palace of Constantinople, in Bauer, Visualisierungen (come sopra nota 2), 79–99, part. 80.

165 BOLOGNESI RECCHI-FRANCESCHINI/FEATHERSTONE, Boundaries (come sopra nota 2), 38.

166 FEATHERSTONE, Space (come sopra nota 2), 597, 605; cf. anche IDEM, Revival of antiquity in the Great Palace and the 'Macedonian Renaissance', in Ödekan et al., The Byzantine court (come sopra nota 2), 139–144: 140, dove si avanza l'idea che le liturgie politiche descritte nel *De cerimoniis* siano connesse a una rivitalizzazione del vecchio Palazzo promossa dalla dinastia macedone.

167 FEATHERSTONE, Space (come sopra nota 2), 605.

168 Il riferimento è a P. VEYNE, I Greci hanno creduto ai loro miti? Bologna 2005.

60 libbre (4320 *nomismata*).¹⁶⁹ Proprio nel Triclinio dei XIX Letti si svolse il 24 marzo 950 – Domenica delle Palme – la cerimonia del pagamento dei salari, conferiti direttamente dall'imperatore, ai più alti ufficiali della corte, di cui fu testimone come è noto Liutprando vescovo di Cremona.¹⁷⁰ Il domestico delle *Scholai* e il drungario della flotta ricevettero emolumenti talmente elevati da essere costretti a farsi aiutare per portare via le borse che contenevano l'oro e gli *skaramangia*.¹⁷¹ Le cerimonie saranno state lunghe e molto complicate, ma implicavano certamente un risvolto economico non indifferente, sia per l'imperatore, sia per i dignitari. Inoltre, si consideri l'importanza che poteva avere agli occhi della opinione pubblica la partecipazione a ricevimenti, parate e processioni per l'accrescimento del ruolo sociale dell'individuo.¹⁷² La società di corte nell'età dei Macedoni, così come negli esempi studiati da Norbert ELIAS molti secoli dopo, doveva costituire l'ambiente in cui le maniere esibite in pubblico producevano modelli del comportamento aristocratico che non avrebbero potuto influenzare la provincia e conferire il carattere di quella che chiamiamo cultura bizantina. Anche le cerimonie, nonostante i loro contenuti di carattere tradizionale, evolvono nel corso del tempo in relazione a simbologie del potere, organizzazioni sociali e strutture economiche che mutano.¹⁷³ Il fatto che a partire da Alessio I l'apparato di corte si trasformasse progressivamente con la comparsa di nuovi titoli assegnati ai membri della famiglia imperiale sostituì il principio dei legami di sangue a quello della tassonomia delle dignità nel rapporto tra l'imperatore e l'aristocrazia. Questo mutamento principiò significativamente con lo spostamento della residenza imperiale del Grande Palazzo al Palazzo delle Blachernai, decisa dallo stesso Alessio I.¹⁷⁴

Vi è poi un contenuto propriamente simbolico in ogni cerimonia ove i gesti con cui essa viene celebrata e lo spazio in cui è svolta assumono un'importanza determinante nel conferirne efficacia sociale e religiosa. La circostanza che negli

169 La storia è raccontata da Costantino Porfirogenito: Const. Porph. De admin. Imp. 50, 235–255 (ed. GY. MORAVCSIK/R.J.H. JENKINS. *CFHB*, 1. Washington D.C. 1967, 244–245). Per un commento cf. P. LEMERLE, «Roga» et rente d'État aux X^e–XI^e siècles. *REB* 25 (1967), 77–100: 79–80 e M. McCORMICK, Analyzing imperial ceremonies. *JÖB* 35 (1985), 1–20: 5. In cambio, come era costume, Ktenas ricevette una *rhoga* di 1 libbra d'oro.

170 Liutp. Antapod. VI, 10 CHIESA.

171 Cf. N. OIKONOMIDES, Title and income at the Byzantine court, in Maguire, *Byzantine Court Culture* (come sopra nota 30), 199–215: 201.

172 P. MAGDALINO, Byzantine snobbery, in M. Angold (ed.) *The Byzantine aristocracy, IX to XIII century*. Oxford 1984, 58–78: 63; NEVILLE, *Authority* (come sopra nota 130), 81.

173 McCORMICK, *Analyzing imperial ceremonies* (come sopra nota 169), 1.

174 JANIN, *Constantinople byzantine* (come sopra nota 38), 125–128; BERGER, *Byzantine court* (come sopra nota 2), p. 11.

incontri tra l'imperatore e la corte in età macedone percorsi, processioni, sale, azioni e acclamazioni fossero improntati a modelli del passato non ne diminuiva affatto l'importanza per la vita del presente. Nel loro contenuto ideologico, tali manifestazioni non miravano tanto a riattualizzare l'antichità romana in forme drammatizzate, ma servivano per cristallizzare la temporalità della *basileia* in una dimensione di eterno presente della storia umana, in quanto istituzione voluta dal Dio cristiano.¹⁷⁵ Questo tema sarà stato anche strumentalizzato e manipolato da Basilio I a Costantino VII al fine cementare il consenso attorno alla propria dinastia, come è stato scritto.¹⁷⁶ Tuttavia, nella loro essenza di rituali gli incontri tra gli imperatori e il corpo dei dignitari avevano bisogno di luoghi, gesti e parole tradizionali, i quali, proprio perché tali, erano in grado di conferire la vitalità performativa dell'evento. Di fatto, anche nei secoli tra il VII e il IX secolo, le menzioni di un uso degli edifici pertinenti al Palazzo di origine costantiniana non sono poi così trascurabili.¹⁷⁷ Lo stesso Filoteo o Costantino Porfirogenito non avrebbero probabilmente scritto le proprie opere sapendo che esse sarebbero apparse ai loro contemporanei come un repertorio di antiche consuetudini prive di qualsiasi valore culturale per la società in cui vivevano. Tradizione e rinnovamento appaiono dunque le facce di una stessa medaglia. Basilio I aveva probabilmente bisogno di legittimarsi, nell'ambito della vita di corte, patrocinando nuove fabbriche nel Palazzo; ma, allo stesso tempo, nessun imperatore avrebbe potuto promuovere il proprio consenso presso i maggiorenti e l'opinione pubblica senza anche guardare al passato. Infatti, a soli nove anni dalla solenne dedicazione della *Nea Ekklēsia* (880), il *prōtospatharios* e *atriklinēs* Filoteo scriveva il proprio trattato sull'ordine del banchetto a Palazzo. In esso, esplicitamente, confessò di avere ignorato gli scritti degli antichi, ma non tutti: solo quelli che il tempo aveva reso caduchi.¹⁷⁸

175 È forse superfluo aggiungere che non siamo persuasi dell'analisi e delle conclusioni proposte da A. KALDELLIS, *The Byzantine republic: people and power in the New Rome*. Cambridge 2015.

176 V. *supra*, nota 157.

177 S. BENDALL/J. NESBITT, A 'poor' token from the reign of Constantine V. *Byzantion* 60 (1990), 432–435 pubblicano uno *sphragidion* con la legenda: πτωχὺς [sc. πτωχοῖς] τῶν δεκαεννέα ἀκουβίτων, che dimostra l'uso dei XIX Letti per la cerimonia descritta da Filoteo almeno già a partire dalla metà dell'VIII secolo; AUZÉPY, *Great Palace* (come sopra nota 85), 75; WESTBROOK, *Great Palace* (come sopra nota 2), 93, 129, 178.

178 Cletor. 83, 29–30.